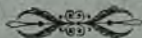
Pubblicazioni dell'ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore

LA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

(18 SETTEMBRE 1860)

Narrazione documentata, con uno schizzo ed un piano

(*Dalla relazione ufficiale della campagna, di prossima pubblicazione*)



ROMA
TIPO-LITOGRAFIA DEL GENIO CIVILE

1903

ERRATA-CORRIGE

Pag. 20	- riga 13 —	invece di	rifiutatavano	leggasi	rifiutavano
» 21	- » 3 —	»	de-	»	del
» »	- » 5 —	»	Del	»	De
» 23	- » 18 —	»	delle colonne	»	della colonna
» 24	- » 35 —	»	compagni e	»	compagnie
» 25	- » 7 —	»	s'appico	»	s'appiccò
» »	- » 10 —	»	dal' altra	»	dall'altra
» 37	- » 28 —	»	estesero	»	e stesero
» 66	- » 1ª —	»	Riocanale	»	Recanati
» 83	- » 2ª della nota	»	origi nale	»	originale

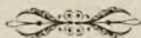
Pubblicazioni dell'ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore

LA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

(18 SETTEMBRE 1860)

Narrazione documentata, con uno schizzo ed un piano

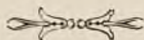
(*Dalla relazione ufficiale della campagna, di prossima pubblicazione*)



ROMA
TIPO-LITOGRAFIA DEL GENIO CIVILE
1903



INDICE



LA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

(18 settembre 1860)

I precedenti.

Nei primi di settembre del 1860, due corpi d'armata italiani (IV° e V°) si raccoglievano sui confini settentrionali delle provincie rimaste allo Stato della Chiesa dopo i moti del 1859: il IV° (luogotenente generale Cialdini) lungo la costiera adriatica accennava alle Marche; il V° (luogotenente generale Della Rocca) nella provincia di Arezzo, con truppe avanzate in Val Tiberina, minacciava l'Umbria. In tutto circa 32 mila uomini, con un'ottantina di pezzi da campagna.

L'Appennino separava queste masse. Il generale Fanti, ministro della guerra, ebbe il comando in capo dei due corpi che si denominarono « Armata di operazione dell' Umbria e delle Marche ».

A fianco alle vecchie truppe sarde vi erano soldati giovani, volontari, accorsi a dar vita a quel meraviglioso organismo di guerra formato tra la fine della campagna del 1859 ed il marzo del 1860, che fu l'esercito della Lega dell'Italia centrale: ai difetti inevitabili in codeste milizie, ordinate da pochi mesi appena, suppliva un fortissimo spirito di patriottismo e di emulazione.

Il piccolo esercito pontificio doveva in tutto ascendere a circa 23 mila uomini. In realtà nel settembre del 1860 non ne contava più di 20 mila. Erano milizie assoldate straniere ed indigene, le prime composte in massima parte di svizzeri, francesi ed austriaci: di esse non si potevano adoperare in guerra

campale più di 16 mila uomini con 30 cannoni. Le rimanenti truppe stavano sparpagliate nei presidi; in Roma teneva guarnigione la divisione francese Goyon.

Aveva accettato il supremo comando delle milizie papali, fin dall'aprile di quell'anno, il generale francese La Moricière, veterano delle guerre d'Africa e noto in Italia, dal 1848, per aver rifiutato allora il comando dell'esercito sardo prima dello Chrzanowski.

Nella fiducia di dover fronteggiare moti interni piuttosto che far guerra contro truppe regolari (in quest'ultimo caso confidava nei soccorsi di Francia e di Austria), il generale La Moricière aveva suddivisa la sua piccola armata in tre brigate mobili, di circa 3000 uomini ognuna, con una riserva. La brigata del generale Pimodan ai primi di settembre era attorno a Terni; quella del generale Schmid nelle adiacenze di Perugia; quella del generale De Courten presso Macerata; la riserva infine (colonnello Cropt) a Spoleto.

Tale era la situazione il 10 settembre 1860.

Alla notizia dell'appressarsi delle truppe nostre, Urbino, il Montefeltro, Fossombrone, Pergola, Piegaro, Monteleone d'Orvieto, Ficulle, Città della Pieve insorsero contro il dominio papale.

Il 9 settembre il generale Fanti spediva al generale La Moricière l'avviso di aver avuto ordine dal Re di occupare tosto le Marche e l'Umbria, qualora le truppe pontificie usassero le armi nel reprimere i moti popolari. Il di appresso il conte della Minerva consegnava al cardinale Antonelli in Roma una nota del conte di Cavour che conteneva la medesima intimazione: l'Antonelli rispose con un rifiuto.

Il giorno 11 le truppe pontificie della brigata De Courten, partite da Macerata fino dal 9 alla volta delle terre del Montefeltro, generosamente sollevatesi, reprimevano a forza i moti di Fossombrone: la brigata Schmid si disponeva a far opera di reazione verso Città della Pieve ed Orvieto. Ma nello stesso mattino dell'11 le truppe italiane passavano la frontiera pontificia. Il IV° corpo si avanzò con due delle sue divisioni (4ª e 7ª) per la strada del litorale adriatico, da Rimini a Pesaro, e con l'altra (13ª), per la strada più interna degli Appennini, da Salu-

decio ad Urbino. Il V° corpo d'armata si avanzò in Val Tiberina da Arezzo su Città di Castello.

Il generale in capo dei pontificî aveva disegnato dapprima di disporsi tra Spoleto e Terni, per operare di là, con le forze riunite, contro le colonne separate degli italiani che procedevano dalla costiera adriatica e dalla Val Tiberina; ma fidando nei soccorsi d'Austria e di Francia, e ritenendo che le retrovie, il dominio di S. Pietro e la Comarca fossero al sicuro sotto il presidio delle armi francesi, decise da ultimo di appoggiarsi alla piazza di Ancona, in attesa degli sperati soccorsi stranieri.

Il generale Fanti, disponendo di una considerevole superiorità numerica sull' avversario, risolvette, da sua parte, di stringere il nemico tra i due corpi d' armata operanti dall' Adriatico e dalla Valle Tiberina, staccandolo ad un tempo da Ancona e da Terni, ed assicurando, con il presidio delle armi nostre, le regioni che si erano sollevate sull'uno e sull'altro dei versanti dell'Appennino.

L'11 settembre il generale Cialdini, con la 4ª e la 7ª divisione e con la speciale riserva del IV° corpo d'armata che si era costituita, s'avanzò in direzione di Pesaro. Mandò innanzi, come avanguardia, a circondar Pesaro da sud, il generale Griffini con i reggimenti Lancieri di Novara e di Vittorio Emanuele, un battaglione di bersaglieri e due pezzi rigati. Vi stava a difesa il colonnello Zappi con circa 1200 uomini. Giunto il grosso della colonna, la città fu espugnata ed occupata nello stesso pomeriggio da tre battaglioni di bersaglieri, con alquanta artiglieria. Il presidio pontificio continuò a difendersi nel castello fino alla mattina seguente; poi si arrese a discrezione.

In modo consimile, senza incontrare grande resistenza, il generale Leotardi con le prime truppe della sua divisione (7ª) e con il reggimento Lancieri di Milano s'impadronì di Fano, difesa da circa 300 pontificî. Il 13 lo stesso generale Leotardi, giunto a Sinigaglia, ebbe notizie di una colonna nemica che teneva i monti a sud-ovest della città, e si avanzò subito contro di essa per disperderla. Era la retroguardia della brigata mobile De Courten, la quale, al primo avviso dell'avanzata degli italiani, si era ripiegata da Fossombrone alla volta di Sinigaglia ed Ancona, lasciando indietro alcuni battaglioni a distanza di

una tappa. Lo scontro avvenne sulle colline di S. Silvestro presso Sinigaglia. Vi combattè con molto onore il reggimento Lancieri di Milano. La sera troncò l'inseguimento.

Parve ora urgente al generale Cialdini di costringere le truppe pontificie a rinchiudersi in Ancona e sbarrare la via ai soccorsi che il generale La Moricière poteva portare loro dall'altro versante degli Appennini. Perciò il comandante del IV° corpo, affrettando la marcia più che potè, girò ad ovest di Ancona per Jesi, il 15 riuscì a spingere le sue prime truppe fino ad Osimo ed il 16 ad occupare le alture di Castelfidardo e delle Crocette, sulle strade che da Recanati e Loreto mettono capo a quella piazza forte.

Frattanto il generale Fanti era entrato alla testa del V° corpo d'armata nell'Umbria. Un debole drappello pontificio rinchiuso in Città di Castello fu costretto ad abbassare le armi.

Poichè seppe che il generale Schmid aveva lasciato Perugia per riassoggettare Città della Pieve e l'Orvietano insorti, il generale in capo delle truppe italiane affrettò la mossa verso Perugia, mandando avanti, come avanguardia, una colonna leggera agli ordini del generale De Sonnaz. Il 14 la città di Perugia si arrese ai nostri dopo ostinato e glorioso combattimento lungo le strade adducenti alla vecchia Rocca Paolina ed attorno a questa: la lotta fu sostenuta con molto valore dalla brigata granatieri di Sardegna e dal 16° battaglione bersaglieri.

Il 15 settembre il V° corpo d'armata si concentrò attorno a Foligno. Intanto il generale La Moricière, con la riserva ed una parte della brigata Schmid, era riuscito a valicare gli Appennini a Colfiorito, rivolgendosi per Tolentino e Macerata alla volta di Ancona; lo seguiva ad una tappa di distanza la brigata del generale Pimodan. Tra il 16 ed il 17 settembre queste due colonne riuscivano a compiere il loro concentramento sotto Loreto, in presenza delle truppe del generale Cialdini, di già afforzate sulle alture di Castelfidardo.

Il giorno 17 il generale Fanti avviò il grosso del V° corpo d'armata da Foligno verso Tolentino per la strada seguita dai pontificî: vi giunse il giorno 19. Il generale Brignone il giorno 16 era stato distaccato, con il 3° reggimento granatieri di Lom-

bardia, il 9° battaglione di bersaglieri e due squadroni, su Spoleto per espugnarne la rocca. Questa fu presa d'assalto il giorno 17. Dopo di ciò il generale Brignone si recò il 20 a Terni e si spinse, per Narni, sino al Tevere.

La 13ª divisione (Cadorna) era destinata a collegare il IV° al V° corpo d'armata per la strada interna degli Appennini, da Urbino a Cagli e Gubbio; il generale Fanti, poichè fu chiara la mossa dell'avversario, la rimandò al corpo del generale Cialdini. Il 19 la divisione fece tappa a S. Severino Marche, mentre, come già abbiamo detto, il V° corpo d'armata giungeva a Tolentino.

Frattanto il generale La Moricière, riunite le sue truppe attorno a Loreto la sera del 17, volle tentare di aprirsi la strada di Ancona verso la confluenza dell' Aspio nel Musone. Codesto movimento doveva eseguirsi il mattino del 18 settembre. Diede luogo alla battaglia di Castelfidardo.

La giornata del 17 settembre.

Gli apparecchi per la battaglia.

Italiani. — Nella giornata del 17 le truppe del generale Cialdini sostarono per riposarsi ed apparecchiarsi a combattere.

Era probabile che dovessero tener testa ad un doppio attacco, uno da Ancona, l'altro da Loreto; ma il fatto dell'essere riuscito il generale Cialdini ad interporsi tra queste due località, sulla linea più breve che le congiunge, gli facilitava il còmpito quando avesse proceduto ad un opportuno afforzamento delle colline fra Aspio e Musone su ambe le fronti, tenendovi le forze raccolte e limitandosi a semplici osservazioni sugli altri punti. Quanto all'attacco da sud, benchè ritenesse come più probabile l'ipotesi che i pontificî tendessero, riuniti, ad aprirsi la via verso Ancona, procedendo da Loreto contro le alture che si elevano tra Castelfidardo e le Crocette, il generale Cialdini non escludeva la probabilità che essi mirassero invece verso le alture di Osimo.

Pertanto nella giornata del 17 egli fece addensare le difese tra le due anzidette località di Castelfidardo e le Crocette. I ponti di Loreto sul Musone e sul Vallato erano già stati rotti nei dì precedenti. Nè minori cure ebbe l'assetto difensivo della fronte volta all'Aspio, coll'afforzamento dei gruppi di S. Rocchetto e dell'Abbadia, e con un gruppo avanzato (brigata Como, con artiglierie da posizione) al quadrivio di S. Biagio.

La sera del 17 e nel corso della notte, le truppe della 4ª, della 7ª divisione e della riserva del corpo d'armata vennero a prendere posto nell'ordine che segue:

Fronte sud.

Nucleo difensivo delle Crocette. — A mezzodì del villaggio, fronte ai ponti di Loreto, la 4ª batteria da 16 dell'8° reggimento artiglieria addetta alla riserva; più innanzi, presso al poggio che sovrasta ai cascinali dei Campanari, la 2ª batteria da 8 del 5° reggimento artiglieria; tra le due batterie, i tre primi battaglioni

del 26° reggimento fanteria. La brigata Regina in riserva, ad occidente delle Crocette. Il quartiere generale della 4ª divisione alle Crocette.

Nucleo difensivo di Castelfidardo. — A metà strada fra Loreto e Castelfidardo, a cavallo della via, la 6ª batteria di obici da 15 del 5° reggimento artiglieria, e sulla destra di essa una sezione della 5ª batteria del 5° reggimento. Davanti all'artiglieria, i tre primi battaglioni del 25° reggimento fanteria, fronte ai ponti di Loreto. Il quartiere generale del IV° corpo d'armata, con il comando della brigata Bergamo ed il 4° battaglione dell'anzidetto reggimento, in Castelfidardo.

Posti avanzati. — Al ponte del Molino sul Vallato, l'11° e 12° battaglione di bersaglieri con due pezzi (coperti da uno spalleggiamento) della 5ª batteria del 5° reggimento artiglieria. Alla Santa Casa di Sopra, il 26° battaglione di bersaglieri.

Linea d'osservazione. — I reggimenti lancieri di Milano e di Vittorio Emanuele (3 squadroni) a monte dei ponti di Loreto sul Musone e sul Vallato; tre squadroni del reggimento lancieri di Novara nella regione pianeggiante davanti ai Campanari.

Posti di segnalazione. — A Castelfidardo ed alle Crocette.

A queste occupazioni avanzate, oltre che sbarrare il più breve percorso da Loreto ad Ancona, cioè le strade di Castelfidardo e delle Crocette, dalla qual parte si attendeva come più probabile l' avanzata dei pontificî, spettava anche il còmpito di osservare i passaggi del Musone più a valle verso la marina.

Nuclei difensivi di Osimo, S. Sabino ed Abbadia. — Sulla destra della fronte dianzi descritta, nuclei difensivi erano ad Osimo, S. Sabino ed Abbadia, costituiti da truppe della brigata Savona, comandata dal colonnello brigadiere Regis.

In Osimo, preparato a difesa, erano il comando della 7ª divisione, due battaglioni del 23° reggimento, sostituiti nella notte dal 17 al 18 da due battaglioni del 16°. A S. Sabino due battaglioni del 15° reggimento fanteria con il comando della brigata Savona. Alla Badia i rimanenti due battaglioni del 15° reggimento fanteria con il parco divisionale di artiglieria. La 1ª batteria del 5° reggimento artiglieria era divisa per sezioni fra i tre nuclei; ad Osimo erano pure quattro pezzi della 4ª batteria del 5° reggimento artiglieria, che poi andarono a raggiungere al qua-

drivio di S. Biagio il resto della propria batteria che era colà con la brigata Como.

Infine, ancora più a destra, a Torre di Jesi, rimasero a presidio degli accessi da Filotrano ed a custodia delle comunicazioni con Jesi, i rimanenti due battaglioni del 16° reggimento fanteria.

Fronte nord.

Per opporsi, fronte verso l'Aspio, ad un eventuale attacco del presidio di Ancona, il generale Cialdini aveva occupato S. Rocchetto ed il Quadrivio di S. Biagio. Il nucleo della Badia dovea servire di collegamento fra i due. Con tali occupazioni si intercettavano le due principali comunicazioni provenienti da Ancona, per Camerano e la vallata della Baracola.

Nucleo difensivo di S. Rocchetto. — Vi era disposto il 4° battaglione del 26° reggimento fanteria con la rimanente sezione della 5ª batteria del 5° reggimento artiglieria. Questo nucleo fu poi rinforzato da uno squadrone del reggimento Lancieri di Novara e dal 6° e 7° battaglione di bersaglieri, provenienti dalle Crocette.

Nucleo difensivo del Quadrivio di S. Biagio. — L' intera brigata Como agli ordini del colonnello brigadiere Cugia, con la 4ª batteria da 8 del 5° reggimento artiglieria, la 3ª batteria da 16 del 5° reggimento artiglieria, ed uno squadrone dei Lancieri di Vittorio Emanuele.

Posti avanzati. — Al ponte delle Ranocchie, distrutto, un battaglione del 23° reggimento fanteria, con una sezione della 4ª batteria del 5° reggimento artiglieria.

Posti d' osservazione. — Poggi di Offagna e dorsale di Case Galli, sul versante verso l' Aspio, dominanti per ampio tratto le provenienze da Val di Baracola.

In sostanza: nel settore di Ponte Molino, Crocette, Castelfidardo rimpetto agli accessi da Loreto, erano disposti 18 battaglioni di fanteria o di bersaglieri, 10 squadroni e 22 pezzi; nelle rimanenti sezioni della fronte verso sud, 4 battaglioni e 4 pezzi; lungo la fronte verso Ancona erano collocati i restanti 13 battaglioni di fanteria o bersaglieri, 2 squadroni e 16 pezzi.

Nonostante la brevissima distanza che separava le due parti, i nostri non aveano che scarse e contraddittorie notizie sui pontificî, tanto più che l'esplorazione si era ristretta alla riva sinistra del Musone.

Il terreno fitto e boschivo della vallata e gli alti argini toglievano di veder lontano dal sommo degli osservatorî. Al colonnello brigadiere Avogadro di Casanova era giunta in Castelfidardo la notizia che i pontificî attendevano a trincerarsi sui poggi di Loreto; altri riferivano che, forti di 12 mila uomini, essi si apparecchiassero ad attaccare le colline tenute dai nostri. Alcuni informatori del luogo accertavano che i guadi a valle dei ponti di Loreto erano facili al transito, contrariamente a quanto risultava dalla ricognizione che il luogotenente colonnello Piola Caselli ne aveva fatto nella notte dal 16 al 17. Perciò il generale Cialdini, persistendo nel proposito di non allargarsi maggiormente verso il piano della marina, si limitò da questa parte ad ordinare una più attiva vigilanza e a far rinnovare la ricognizione dei guadi.

Pertanto, all'alba dell'indomani 18, il 26° battaglione di bersaglieri, posto a guardia della S. Casa di Sopra doveva occupare anche la S. Casa di Sotto, al piede delle colline: il 12° battaglione bersaglieri doveva rinforzare le vedette e le pattuglie che aveva disteso tra il ponte del Molino e la costa. Il luogotenente colonnello Piola Caselli, scortato da riparti dell'11° e del 12° battaglione di bersaglieri, doveva infine, durante la notte, rettificare la posizione degli avamposti al Musone e riconoscere nuovamente i guadi.

A così stretto contatto con l'avversario, non potevano in quel giorno mancare gli allarmi.

Prima del tramonto, mentre lo scaglione guidato dal generale Pimodan, ed aspettato con impazienza, non era per anco giunto, i pontificî videro dai poggi di Loreto alcuni movimenti di truppe nostre lungo le colline di Castelfidardo. Per i campi papalini corse voce che quelle s'apparecchiassero all'attacco. Occorreva subito accertarsene; perciò una ricognizione di dragoni s'avviò in gran furia alle scoperte, contro al ponte sul Musone. Fu accolta da una scarica di mitraglia; i dragoni voltarono le groppe, traendosi dietro due feriti.

Poco prima l'attenzione del generale Cialdini era stata attratta alla fronte settentrionale: dopo le ore 3 del pomeriggio, una punta di pontificî, che poteva ritenersi una testa d'avanguardia, non più forte di dugento uomini, con pochi dragoni e due pezzi, apparve sui Piani dell'Aspio; esitò ivi alcun poco come per orientarsi e ripiegò poi dietro le alture di Camerano.

Gli indizi che, a grado a grado, i nostri ebbero in questo pomeriggio sull'una e sull' altra delle fronti, mentre accennavano adunque alla possibilità di un doppio attacco, facevano indurre che questo si sarebbe manifestato sulla parte orientale soltanto della zona collinosa, cioè a cavallo della direttrice principale da Loreto ad Ancona. Fu allora che, importando al generale Cialdini di raccogliere altre forze a portata delle alture di Castelfidardo, mandò l'ordine al 16° reggimento fanteria, a Torre di Jesi, d'inviare due battaglioni ad Osimo, a rilevare il 23° reggimento di fanteria, il quale, come abbiamo detto, nella notte dal 17 al 18, fu mandato al Quadrivio di S. Biagio.

La flotta italiana avea saputo cogliere, in questo momento, un'opportuna occasione per cooperare efficacemente all' azione dell'esercito. Era salpata dalle acque di Napoli l'11 settembre, agli ordini del contrammiraglio Pellion di Persano. Si aspettava che tra il 15 e il 18 giungesse davanti ad Ancona, per costringere quel presidio mobile pontificio a non abbandonare la piazza. Protette dalla flotta, navigavano con essa le navi onerarie che recavano il grosso parco d'assedio allestito nel porto di Genova. Le truppe destinate a servirlo erano giunte il 16 a Jesi. La flotta austriaca aveva fatto crociera pochi giorni prima lungo le acque del litorale anconitano. Premeva perciò d' interrompere immediatamente le comunicazioni per mare fra Trieste ed Ancona, affinchè nessun soccorso potesse giungere alla piazza da quella parte. In questa attesa, fin dal mattino del 16, il generale Cialdini aveva mandato informatori sull' alto della costiera di Sinigaglia, per avvisarlo in tempo dell'arrivo delle navi. Queste furono avvistate all'alba del 17. Ne sbarcò subito il contrammiraglio Persano per recarsi ad Osimo a prendere gli accordi col generale Cialdini circa la cooperazione della squadra davanti Ancona. Fu deciso che l'indomani essa avrebbe fatto dimostrazioni nelle acque di quella piazza, per distogliere dalle

offese contro le truppe del IV° corpo d'armata il maggior nerbo del presidio pontificio.

Pontificî. — Con sforzi degni di truppe provette, lo scaglione dei pontificî, guidato dal generale in capo La Moricière, il mattino del 15 arrivò a Macerata. Premeva di giungere presto alla costiera picena, allo scopo di imbarcare il tesoro da guerra per approvvigionare la piazza di Ancona, ed i bagagli più interessanti da porre al sicuro dentro le sue mura. Donde la scelta della via più lunga ma più opportuna per Monte Lupone, Monte Santo, S. Maria di Potenza e Porto Recanati.

Sorrideva pur sempre al comandante l'esercito papale l'idea d'appoggiarsi ad Ancona ben munita, per logorare i nostri e dar tempo agli sperati soccorsi stranieri di giungere.

All'alba del 16 lo scaglione condotto dal generale in capo s'avviò da Macerata a Porto Recanati; quello del generale Pimodan lo seguiva ad una giornata di distanza. La piccola armata pontificia doveva raccogliersi a Loreto la sera del 17.

Il 16, sul tramonto, il generale La Moricière pervenne con i suoi alla costiera di Porto Recanati. Non vi trovò le cannoniere della marina, che fin dal 14 avea chiesto da Tolentino: la comunicazione telegrafica era stata interrotta. Fece allestire grosse barche pescherecce. Per fortuna, un battello a vapore con bandiera pontificia, il « *San Paolo* », spiccato in crociera da Ancona giù per la costa picena, s'accostò alla spiaggia ed imbarcò il tesoro di guerra. In gran furia si compiè il trasbordo, perchè era corsa voce che già Loreto fosse caduta in mano dei nostri, e perchè il riflusso della marea poteva, di momento in momento, rimandare l'opera urgentissima all'indomani. Nel trambusto, anche il numerario che doveva provvedere ai giornalieri bisogni dell'armata passò a bordo del « *San Paolo* ». Questo salpò che era già notte, recando ad Ancona 250 000 franchi e la bandiera di Lepanto, che era con lo scaglione del generale La Moricière: egli aveva chiesto quel làbaro al santuario di Loreto, perchè per esso contava di rinnovare tra i suoi gli entusiasmi e la fede dei vecchi crociati.

Ora premeva accertare le notizie relative a Loreto. La stessa

sera uno squadrone di gendarmi agli ordini del capitano Palfy si avanzò verso questa città, occupò l'abitato, che era affatto sgombro, e si spinse fin verso i ponti del Musone. Ne fu ricacciato dalla mitraglia. Sulla mezzanotte il grosso della colonna raggiunse lo squadrone, e pose campo a sud di Loreto.

Prima dell'alba del 17 i pontificii rettificarono le posizioni. Le linee degli avamposti dei due avversari non distavano più di 1800 metri l'una dall'altra. Era noto ai pontificî che le strade da Loreto a Camerano ed Osimo erano precluse dagli italiani afforzati sulle colline, e che la loro flotta era comparsa sotto Ancona. Lo scaglione del generale Pimodan non era per anco giunto; le truppe estenuate e digiune avean bisogno di viveri e di riposo; gli abitanti si rifiutatavano di recare vettovaglie ai campi pontificii se non per denaro, e questo faceva assolutamente difetto, poichè le casse da guerra erano salpate sul *San Paolo.* In questa critica situazione, al La Moricière non restava che tentare di raggiungere Ancona, checchè costasse.

Esclusa l'idea di un attacco delle colline tra Castelfidardo e le Crocette, si trattava di guadagnare la via denominata del Monte d'Ancona, che si distacca da Porto Recanati, guada il Musone poco a valle della confluenza con l'Aspio, e quindi, per sentieri traversi, sale per Umana, Sirolo, Massignano e Poggio, ad Ancona, rasente alla ripa che scoscende al mare. E poichè gli italiani avevano lasciati sguerniti altri passaggi più a monte, che pure adducono alla via del Monte d'Ancona, il generale La Moricière decise di profittarne, facendo marciare le truppe su larga fronte, col fermo intento di raggiungere quella via da più parti, anche a costo del sacrifizio di qualcuna delle piccole colonne e delle impedimenta.

Nel frattempo, era svanita ogni possibilità di cooperazione e di accordo fra le truppe del generale in capo e quelle del presidio mobile della piazza di Ancona.

Il generale De Courten, per eseguire gli ultimi ordini che, fin dal 15, aveva avuto dal generale La Moricière, di difendere cioè la piazza e di uscirne per accorrere al cannone delle truppe sopravvenienti (1), aspettava notizie precise sulla marcia del

(1) « Difendere coraggiosamente gli accessi alla piazza e riunirsi al suo cannone ».

grosso dei pontificii prima di muovere incontro ad essi. Poichè dai nostri furono intercettate le comunicazioni telegrafiche, come abbiamo accennato, supplirono le crociere dei piccoli legni deporto: fu così che il « *San Paolo* », all'alba del 17, recò in Ancona la notizia dell' arrivo dei pontificii a Loreto. Il generale Del Courten lasciò il colonnello De Gady, con 2000 uomini a presidiare la piazza; con i rimanenti 1800 all' incirca e due batterie da campagna salì sulle alture di Camerano; di là mandò alle scoperte una colonna leggera, quella che, come abbiamo già visto, alle ore 3 del pomeriggio, comparve sui piani dell'Aspio. Nulla accennava a rumore di combattimento dalla parte di Loreto. Imbruniva. Inquieto per la crociera delle navi italiane, il generale De Courten decise di far ritorno ad Ancona: abbandonava così alla loro sorte le truppe dei generali La Moricière e Pimodan. La sua marcia notturna fu segnalata dalle vedette della brigata Como, al Quadrivio di S. Biagio, le quali videro una lunga fila di lumi serpeggianti tra le pendici di Camerano e di Monte Umbriano.

Il generale Pimodan, intanto, era giunto a Loreto sul far della sera con le truppe stanche, digiune; avevano marciato da una settimana tra i monti, a grandi tappe, senza tregua e senza mezzi adatti, da Narni e da Terni sino alle foci del Potenza.

Dalle alture di Loreto il generale Pimodan potè a malapena abbracciare d' un solo sguardo le colline verdeggianti che erano di fronte, gremite d'armati. Il generale La Moricière gli additò i bivacchi delle truppe e la strada del Monte d'Ancona che si perdeva in riva al mare. Scese la notte.

La giornata del 18 settembre.

La battaglia.

Prima fase: L'offensiva della colonna Pimodan alle Sante Case, Il combattimento dei bersaglieri (**dalle ore 9,30 del mattino alle ore 11**). — Prima dell'alba. il generale Cialdini si recò da Castelfidardo alle Crocette; visitò i bivacchi e le posizioni delle truppe nostre, impartì ordini e ricevette il rapporto della ricognizione del luogotenente colonnello Piola Caselli, che, accompagnato dal luogotenente Orero, e scortato da drappelli di bersaglieri, era disceso in quella notte giù pel Musone, lungo gli argini.

Nulla accennava a preparativi d'attacco dalla parte dei pontificî.

Il generale Cialdini ritornò a Castelfidardo per incontrarvi il commissario generale, avvocato Valerio, destinato a reggere, da Pesaro, il governo delle nuove terre.

Alle 9,30 circa, mentre le truppe, deposte le armi, attendevano ad apparecchiarsi il rancio, partirono le prime fucilate dalle adiacenze delle case Arenici: la battaglia, che i nostri credevano oramai differita all'indomani, stava per impegnarsi.

Fin dal primo mattino, secondo gli ordini ricevuti, il capitano Barbavara di Gravellona, comandante del 26° battaglione di bersaglieri, aveva spinta la 101ª compagnia (capitano Fessia) ad occupare la S. Casa di Sotto: di qui i bersaglieri dovevano spiare le mosse dei pontificî e segnalarle subito.

Più a valle, l'11° bersaglieri avea una compagnia (44ª) oltre la confluenza dell'Aspio. Il mattino questa compagnia dovea essere sostituita da una del 12° (47ª capitano Della Casa).

Un pugno di bersaglieri della 101ª compagnia s'era disposto alle vedette presso alle Case Arenici, coperto dagli alberi e dai canneti. All'improvviso, tra il fitto della coltura, apparvero due compagnie di carabinieri svizzeri; i bersaglieri diedero l'allarme e si ripiegarono sugli argini, ove subito la 47ª compagnia, dianzi

accennata, li sostenne: la 101ª, lasciata la S. Casa di Sotto, accorse; le tre compagnie rimanenti del 26° battaglione, col capitano Barbavara, s'apprestarono a scendere dalla S. Casa di Sopra in appoggio alla 101ª.

Le due compagnie svizzere appartenevano all'avanguardia della colonna Pimodan.

Sicuro oramai che gl'italiani non tenevano i guadi adducenti alla strada del Monte di Ancona, il generale La Moricière aveva deciso di avviar le impedimenta per la strada migliore e più lontana che da Barderola, per Simia, conduce al guado di C. Camilletti, presso la confluenza dell'Aspio nel Musone. Due colonne, procedendo parallele, a monte di quella via, dovevano, l'una, quella di sinistra, attaccare l'avversario di là dalle Case Arenici; l'altra, per le vie traverse tra la campestre delle Case Arenici e quella assegnata alle impedimenta, avvolgere e minacciare da tergo l'estrema sinistra nemica.

Il generale La Moricière affidò al generale Pimodan il comando delle colonne di sinistra, forte di 5 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di dragoni con drappelli di cavalleggeri e 2 batterie (8 cannoni e 4 obici), in complesso 3500 uomini di truppe, fra straniere ed indigene, riputate assai solide. Tenne per sè il comando diretto della seconda colonna, composta di 4 battaglioni di fanteria (3 dei quali di linea esteri), del parco di artiglieria, di riparti d'Irlandesi di S. Patrizio, di gendarmi a cavallo e di guide: in tutto 3300 uomini all'incirca. Alla condotta della colonna carreggio, cui si aggiunse la piccola riserva di artiglieria pontificia (4 pezzi), fu preposto il volontario a cavallo Térouane.

Il generale Pimodan lasciò i campi di Loreto alle ore 8,30 del mattino. Le sue truppe erano digiune. Egli doveva passare il guado ed attaccare con azione subitanea la S. Casa di Sotto, stabilirvisi con fanteria ed artiglieria solidamente e, con un cambiamento di fronte a sinistra, preparare poi l' attacco della S. Casa di Sopra, mentre la colonna guidata dal generale in capo doveva seguire a rincalzo, da tergo e da fianco.

I carabinieri svizzeri, di cui abbiamo fatto cenno, dopo le prime fucilate intorno alle Case Arenici pervennero al guado di gran corsa. Non v'erano che 60 o 70 centimetri d'acqua: lo at-

traversarono a furia e vennero a far siepe fitta contro gli argini di sponda sinistra del Musone. Alle sei compagnie del battaglione carabinieri (maggiore Jeannerat) tenevano dietro il 1° battaglione di cacciatori indigeni (maggiore Ubaldini) ed il battaglione di tiragliatori franco-belgi o zuavi (maggiore Becdelièvre). Il colonnello Corbucci fu preposto al comando di codesta schiera.

Con i carabinieri si avanzò subito una sezione di artiglieria di là dal guado, spinta a braccia da un centinaio di Irlandesi del battaglione di S. Patrizio, venuti da Spoleto. Il ciglione dell'argine di riva sinistra la defilava dalla vista. Il 2° battaglione cacciatori indigeni (maggiore Giorgi), ed il 2° battaglione di bersaglieri austriaci (maggiore Fuckmann) erano ancora indietro in riserva, a sud del guado, ove erano pure la cavalleria ed i traini (tenente Ubaldini).

Sulle dighe, tra i canneti, la mischia divampò presto furiosa.

Stormeggiando, i carabinieri svizzeri si lanciarono contro la S. Casa di Sotto, seguiti dai tiragliatori franco-belgi, dai cacciatori del 1° battaglione e dai due pezzi, condotti dal tenente Daudier.

Benchè colti da quel tempestare vivo e preciso della moschetteria di tre battaglioni pontificî, prima dagli argini, poi sul fianco e sul tergo dalle macchie folte di canneti e di giuncaglie, i bersaglieri della 47ª e 101ª compagnia contrattaccarono vigorosamente, alla baionetta. Soverchiati, travolti dall'onda crescente dei nemici che li avviluppavano da ogni parte, tra le insidie di quel terreno scuro e difficile, i bersaglieri proseguirono pertinacemente nella lotta, aggruppandosi in nuclei staccati. Il combattimento si spezzava in altrettanti singoli episodi.

Il capitano Della Casa cadde alla testa dei suoi: la 47ª compagnia si ripiegò a gruppi verso la cascina Scaino, in direzione del 12° battaglione; la 101ª si ritrasse sulla S. Casa di Sotto, guarnì il fosso che la rasenta e s'apparecchiò a difenderla. Il cortile della casa, le alte muraglie, i fienili, potevano dar buono appoggio a codesta difesa.

Frattanto le rimanenti tre compagnie del 26° battaglione erano discese dalla S. Casa di Sopra alla volta di quella di Sotto, dopo avere aspettato alcun poco la 104ª compagnia, che era alquanto più arretrata. Due plotoni della 103ª (sottotenente Curato) an-

darono in rinforzo della 101ª nella difesa della S. Casa di Sotto e del fosso che la fiancheggia: le altre tre compagnie, al largo, cercavano di sventare l'avvolgimento dei pontificî verso le cascine Serranello di Mirano. La 104ª compagnia (capitano Nullo) si lanciò con impeto da quella parte, le baionette spianate: i due cannoni pontificî stavano già per collocarsi in batteria al di là della S. Casa di Sotto: s'appicò subito un'aspra mischia all'arma bianca tra bersaglieri da una parte e cannonieri pontificî ed irlandesi dal'altra, rincalzati poco dopo da una compagnia di carabinieri svizzeri, che il generale Pimodan avea mandato in soccorso.

Il capitano Nullo, ferito a morte, cadde prigioniero con pochi dei suoi: a furia di contrassalti i bersaglieri condotti dal luogotenente Canina lo strapparono dalle mani del nemico, con tutti i compagni di lui.

In questo combattimento, ondeggiante con varia vicenda tra gli argini del Musone, il fosso e la S. Casa di Sotto, l'attacco dei pontificî, benchè vigoroso, non ebbe la compattezza che sarebbe occorsa in quella situazione, in cui premeva di giungere presto ad un risultato.

Il 1° battaglione di cacciatori indigeni s'era quasi sfasciato; il suo comandate fu sostituito dall'aiutante maggiore Azzanesi. Vi fu un momento in cui i carabinieri svizzeri ed i tiragliatori franco-belgi si trovarono colpiti a tergo da moschettate che venivano dalle linee retrostanti degli stessi pontificî. Corse voce che gl'indigeni del 2° battaglione cacciatori avessero fatto fuoco a bella posta, per dispregio o per tradimento. Nella confusione, i carabinieri, lasciata una compagnia di scorta alla sezione di artiglieria, si erano ripiegati sulle dighe per appoggiarvisi. Il generale Pimodan inviò aiutanti a rassicurare i suoi, troncò quindi le esitanze e formò delle nuove colonne d'assalto.

I carabinieri svizzeri in prima schiera; il 1° battaglione di cacciatori indigeni ed il battaglione di tiragliatori franco-belgi a rincalzo; il maggiore Becdelièvre doveva raccogliere e guidare codeste truppe a massa.

Gli altri due battaglioni della colonna Pimodan, cioè il 2° cacciatori indigeni ed il 2° bersaglieri austriaci, rimasero indietro coperti dagli argini. I due squadroni, agli ordini del maggiore

Odescalchi, dovevano eseguire un avvolgimento pel terreno spacciato presso la confluenza dell'Aspio nel Musone. I due cannoni della S. Casa di Sotto aprirono il fuoco contro la S. Casa di Sopra per sostenere l'attacco: altri sei pezzi, tra cannoni ed obici, si apprestavano a collocarsi accanto alla sezione. Attendeva a questo il tenente colonnello Blumensthil, comandante dell'artiglieria papale; ma incontrava difficoltà gravi di terreno.

Di fronte a questa nuova e più poderosa riscossa dei pontificii, il 26° battaglione, allo stremo di munizioni, dopo un'ultima difesa dietro al fosso e presso alla S. Casa di Sotto, si ripiegò per la via campestre alberata che conduce alla S. Casa di Sopra, cedendo il terreno a palmo a palmo. In questo ripiegamento la 102ª compagnia, meno impegnata nella mischia, aveva preceduto le altre per raccoglierle.

Sicchè i pontificî, vinta ogni resistenza oltre gli argini di riva sinistra del Musone, cambiarono fronte a sinistra e andarono a schierarsi in battaglia al piede delle colline della S. Casa di Sopra.

Frattanto, al primo allarme, tutte le truppe italiane sulle colline avevano riprese le armi. Il generale Villamarina, che era alle Crocette, udito l'ingrossare del combattimento tra le boscaglie sottostanti, diede i primi ordini per portare soccorso ai bersaglieri.

Sembrava dapprima che i pontificî volessero far dimostrazioni contro l'estremo fianco sinistro dei nostri, per obbligare a sguarnire la fronte; e perciò soltanto il 1° e 2° battaglione del 10° reggimento di fanteria, più vicini alla strada delle Crocette, ebbero l'ordine di avviarsi alla volta della S. Casa di Sopra. Li seguirono a breve intervallo gli altri due battaglioni, con una sezione della 2ª batteria del 5° reggimento. Il ciglione delle alture, coperto da boscaglia, nascondeva codesti movimenti.

Il generale Cialdini, da Castelfidardo, si recò di rapido galoppo sul luogo del combattimento dei bersaglieri. Erano circa le 11 del mattino.

Seconda fase: La controffensiva degl'italiani. L'azione del 10° reggimento fanteria. (Dalle ore 11 alle ore 11,30). — Poco ad ovest della S. Casa di Sotto una collina, allora arata di

fresco, sale con lieve ed uniforme pendìo fino al poggio denominato di Monte d'Oro; una via campestre alberata ne percorre il dosso; in capo ad essa è la bianca Casa di Sopra, circondata in quel tempo, a settentrione e ad occidente, da macchie d'alberi fitti ed alti che ne limitavano il campo di vista in queste due direzioni. Tali le posizioni contro cui s'apparecchiavano a montare all'assalto i pontificî con il generale Pimodan alla testa.

La sezione di artiglieria Daudier dalla S. Casa di Sotto raddoppiò il suo fuoco. Tiragliatori franco-belgi e carabinieri sopravvanzarono d'un balzo il 1° battaglione dei cacciatori indigeni; il breve spazio fu traversato a stormi, a sbalzi successivi, intervallati da soste brevi e frequenti per ripigliar lena e rinsaldare i nuclei sparsi.

Dall'alto della S. Casa di Sopra e dal ciglione che le sovrasta, i bersaglieri del capitano Barbavara aspettavano calmi la bufera che saliva: a colpi di moschetto, radi ma precisi, riuscirono a far testa per poco tempo. Ma serrati da ogni parte, travolti in una lotta a corpo a corpo, a punta di baionetta, a calci di fucile, tempestati dalla mitraglia pontificia, si ritrassero dalla S. Casa di Sopra tra le boscaglie oltre il ciglione, di là dalla via campestre di Cascina Corraini.

A quel punto giunsero correndo sul Monte d'Oro il 1° e il 2° battaglione del 10° fanteria, mandati a quella volta dal generale Villamarina: li seguivano i due rimanenti battaglioni dello stesso reggimento e la sezione della 2ª batteria del 5° artiglieria. L'angustia delle strade campestri e l'erta collinosa avevano alquanto ritardata la marcia di questi primi soccorsi.

Così, per più di un'ora, i bersaglieri del 26° battaglione avevano fatto testa all'avversario cinque volte maggiore, a prezzo di gravi perdite; nel ritrarsi sulle alture, anche il capitano Paolo Gusberti fu ucciso. Di cinque compagnie bersaglieri impegnate, tre avevano perduto i loro capitani.

Tosto che i due primi battaglioni del 10° fanteria giunsero sul ciglione del Monte d'Oro, il generale Cialdini ordinò al tenente colonnello Bossolo, che li precedeva, di far lasciare gli zaini; indicò loro i due cascinali sottostanti caduti in mano dei pontificii ed ordinò di riconquistarli, alla baionetta. Al colonnello Avenati, comandante della brigata Regina, diè l'ordine di guar-

nire con il 9° reggimento il poggio di S. Pellegrino, a guardia dei sottostanti passaggi sull'Aspio; ai tre squadroni dei lancieri di Novara di apparecchiarsi ad operare nel piano; ad altri due pezzi della 2ª batteria del 5° reggimento di raggiungere la sezione già partita, ed infine alla 4ª batteria di cannoni da 16 dell'8° reggimento (capitano Rizzetti) di tenersi pronta ad aprire il fuoco.

Al grido poderoso di « Viva il Re », i fanti del 10° reggimento si lanciarono giù dal ciglione verso la S. Casa di Sopra; si unirono ad essi i bersaglieri del capitano Barbavara a frotte, punti dal desiderio di porsi in testa della linea e riacquistare i perduti cascinali. In questa gara il grande ardore dei nostri era a mala pena padroneggiato dai capi.

La 1ª sezione della 2ª batteria, condotta dal capitano Sterpone, venne di galoppo a collocarsi arditamente presso il ciglione delle alture, per battere la S. Casa di Sotto e la fanteria e l'artiglieria pontificia che andavano addensandosi attorno ad essa.

Tiragliatori franco-belgi e carabinieri svizzeri, annidatisi a stormi presso Casa Corraini, opposero un primo intoppo all'assalto dei nostri.

Più acerba e furiosa s'appiccò la zuffa attorno alla Casa di Sopra; carabinieri e tiragliatori vi si erano aggrappati tenacemente; li eccitavano nella resistenza il generale Pimodan, il maggiore Becdelièvre ed il capitano Charette; un cannone (tenente Daudier) tratto su faticosamente a forza di braccia dagl'Irlandesi di S. Patrizio, aveva rinvigorita e consolidata codesta difesa. Bersaglieri e fanti del 10° reggimento accerchiarono la Casa: le fiammate, alte e fumose, dei pagliai che s'incendiavano, toglievano la vista dei singoli episodi.

Respinti, i nostri ritornarono all'assalto. La lotta si svolgeva con alterna vicenda. Il terreno interposto tra la Casa di Sopra, la via campestre di C. Corraini ed il ciglione, era seminato di caduti dell'una e dell'altra parte: fra i nostri, i capitani Cugia di S. Orsola e Scorticati ed il tenente Volpini del 10° fanteria. Il generale Pimodan, colto da due colpi di moschetto, si reggeva ancora sul cavallo per dare animo ai suoi.

Frattanto, anche la seconda schiera dei pontificii, condotti dal generale in capo, era comparsa sul campo di battaglia. Era

partita da Loreto dopo le 9 del mattino, formata in due scaglioni: uno, comandato dal tenente colonnello Alet, l'altro dal colonnello Cropt. Il primo, che marciava alla testa, si componeva dei due battaglioni del 1° reggimento fanteria estero, del parco di artiglieria, e di uno squadrone di cavalleggeri austriaci.

Il secondo scaglione comprendeva il 2° battaglione del 2° reggimento di fanteria indigeno (maggiore Sparagana), il 2° battaglione del 2° reggimento di fanteria straniero (maggiore Bell) con uno squadrone di gendarmi e le ambulanze, in massima parte someggiate.

Queste truppe sfilarono da Loreto dopo la colonna Pimodan, che si era avviata per la strada di Casa Arenici; presero quindi la via campestre del Bozzo, per guadare il Musone più a valle dell'altra colonna e protette da essa. Oltrepassato il corso d'acqua, le truppe guidate dal generale La Moricière fecero fronte a sinistra verso le alture e si disposero in linea di colonne: in prima schiera i due battaglioni del reggimento estero, in riserva i rimanenti due battaglioni della colonna, la cavalleria e le impedimenta. Non avevano ordini; forse soltanto quello di aspettare il momento opportuno per prendere senz' altro la via del Monte d'Ancona, tosto che il grosso carreggio fosse sfilato e fossero decise le sorti del combattimento sull' alto del Monte d'Oro.

In questa attesa, impaziente, il generale La Moricière, precedendo la colonna, era salito alla S. Casa di Sopra: trovò il generale Pimodan, che, colpito da un terzo colpo di moschetto, era condotto moribondo giù per la china verso la S. Casa di Sotto: i due generali ebbero a pena il tempo di scambiarsi l'estremo saluto.

La Casa di Sopra era tutta in fiamme: il 10° reggimento, rincalzato dagli altri due battaglioni e favorito dal tempestare dei colpi dei quattro pezzi della batteria Sterpone, aveva preso oramai il sopravvento sull' ostinato avversario.

Per fare argine, il generale La Moricière ordinò da prima al 2° battaglione dei cacciatori indigeni ed al 2° battaglione dei cacciatori austriaci di soccorrere, l' uno da destra e l' altro da sinistra, la linea dei tiragliatori, dei carabinieri e degli altri cacciatori indigeni; poi mandò ordine al maggiore Odescalchi, comandante del grosso della cavalleria pontificia (1° e 2° squa-

drone di dragoni indigeni, drappelli di cavalleggeri e di guide), rimasto ancora sulla destra del Musone, di passare il corso d'acqua, per operare sul fianco dell'avversario, rimontando l'Aspio; infine ai due battaglioni del 1° reggimento straniero ordinò di avanzare in prima linea, a prendere il posto della colonna Pimodan, già travolta nella mischia.

Era tardi oramai: tempestate dall'artiglieria nostra, le truppe della colonna La Moricière si sfasciarono; il movimento del 1° reggimento straniero accrebbe il trambusto; la cavalleria pontificia, superati a gran fatica gli argini, s'era smarrita in un dèdalo di boscaglie e dispersa; l'artiglieria, attorno alla S. Casa di Sotto, era nell'impossibilità di muoversi per le difficoltà del terreno arato.

La crisi precipitava; la Casa di Sopra cadeva alla fine nelle mani dei nostri. I pontificî furono ricacciati giù per le pendici sulle linee retrostanti, che già oramai erano anch'esse in scompiglio. Il terreno smosso ed i fossati fecero intoppo alla foga vittoriosa del 10° reggimento. I quattro pezzi della batteria Sterpone allungarono i loro tiri oltre la Casa di Sotto; la 4ª batteria dell'8° reggimento, collocata sulle basse pendici del poggio di S. Pellegrino, prese a battere da fianco le disordinate linee retrostanti dell'avversario, che andavano a rifascio.

Oramai attorno alla S. Casa di Sotto, i fanti del 10° reggimento stavano per decidere dell'ultimo episodio della giornata.

Terza fase: La crisi e l'inseguimento (dalle ore 11,30 alle ore 2 pom.). — Le vicende del combattimento imponevano al generale La Moricière di persistere nel suo disegno di raggiungere la piazza di Ancona con il meglio dei suoi e rinforzarla con essi, giacchè ripiegare su Loreto, con truppe oramai così sfasciate, sarebbe stato esporle ad una capitolazione in rasa campagna.

Diede gli ordini in questo senso: la fanteria doveva riordinarsi, protetta dalla cavalleria e dall'artiglieria; gli sbandati raccogliersi sulla riva destra del Musone, rimpetto al guado di Cascina Camilletti, coperti dalle dighe, e procurare di arrivar di là sulla strada di Umana.

Ma gli ordini non pervennero, perchè delle guide cui erano affidati, taluna fu uccisa per via, tal'altra si smarrì per il terreno scuro ed intricato.

Vediamo che avveniva intanto presso la Casa di Sotto. Qui i nostri, incalzando i nemici, erano stati accolti da una fucilata fitta a bruciapelo dai fossati e dalle siepi circostanti. Si erano fermati. I bersaglieri austriaci del maggiore Fuckmann, traendo partito da questo indugio, contrassaltarono subito per dare aiuto ai tiragliatori franco-belgi ed ai carabinieri svizzeri, oramai logori dall'aspro combattimento; ma fu breve sosta; accerchiati, travolti da ogni parte, i pontificî piegarono confusamente verso il grosso dell'artiglieria del colonnello Blumensthil, trascinandosi dietro i due cannoni del tenente Daudier, i più pertinaci nella lotta.

Presso alla Casa di Sotto e nel suo cortile, un pugno di tiragliatori e di carabinieri s'era stretto attorno al generale Pimodan ferito: difese quell'appiglio con accanimento ancor maggiore di quello spiegato nella lotta attorno alla Casa di Sopra. Infine i pontificî si arresero.

L'azione del 10° fanteria durò presso che tre quarti d'ora: quel reggimento ebbe gravi perdite: 3 ufficiali e 47 di truppa morti, oltre a 10 ufficiali e 92 uomini di truppa feriti.

Dalla Casa di Sotto riconquistata, bersaglieri e fanti piombarono subito sul grosso dell'artiglieria pontificia; il tenente Miguet, alla testa di alcuni bersaglieri e di un pugno di fanti del 10° reggimento, si lanciò su tre pezzi nemici; impacciati in quel terreno smosso, quei pezzi con i loro cassoni caddero preda degli assalitori.

Gruppi di cannonieri, di zuavi, di carabinieri, di cacciatori e di Irlandesi, s'impegnarono a frotte in una tremenda mischia spicciolata con i nostri: una bandiera trovavasi in mezzo ai pontificî. La rabbia dei caduti non cedeva neppure ai pietosi uffici dei soccorritori; alcuni feriti si levavano per vibrare stilettate a chi apprestava farmachi.

La lotta che si era svolta sull'estrema sinistra della fronte dei nostri, non lasciava più alcun timore di attacchi nemici su altre parti della fronte. A tergo, verso Ancona, il brigadiere Cugia, sul far del giorno, aveva occupato Camerano con il 23° reggi-

mento fanteria e quattro pezzi della 4ª batteria del 5° reggimento, ed aveva saputo che il generale De Courten si era ripiegato la sera innanzi con tutte le sue truppe dentro la piazza di Ancona. Queste buone notizie eran giunte, durante il combattimento, al generale Cialdini, che dalle alture ad oriente delle Crocette ne osservava le vicende. Mercè la felice iniziativa del brigadiere Cugia, non restava ormai che occupare anche le colline di Massignano per precludere materialmente al La Moricière ogni via di scampo verso Ancona.

Epperciò al brigadiere Cugia il generale Cialdini mandò subito l'ordine — latore il capitano di stato maggiore Minonzi — di occupare Massignano con uno dei battaglioni già disposti a Camerano e con lo squadrone dei lancieri di Vittorio Emanuele.

Frattanto il brigadiere Avenati, dal poggio di S. Pellegrino, scorgendo frotte di pontificî affluire in rotta verso la costiera d'Umana, alla testa del 9° reggimento fanteria oltrepassò di sua iniziativa l'Aspio sopra un ponticello di legno per precludere la via ai fuggiaschi da quella parte. Al di là dell'Aspio, la colonna si divise in due parti: l'una, con due battaglioni condotta dal brigadiere Avenati, si diresse ai poggi ed all'abitato d'Umana; l'altra, con le rimanenti sei compagnie del reggimento (due compagnie erano rimaste a presidiar Pesaro), agli ordini del colonnello Durandi, s'avviò alla marina verso quel porto.

Mentre così da settentrione si provvedeva a tagliare i nemici da Ancona, tra Aspio e Musone si sbarrava loro la strada alla volta di Loreto. I tre squadroni dei Lancieri di Novara, movendo dai cascinali dei Campanari, girarono lungo il piede delle alture per lanciarsi alla carica sui pontificî accalcati tra Aspio e Musone: il 12° e l'11° battaglione bersaglieri seguirono subito il movimento della cavalleria, avanzandosi dai ponti del Vallato e dalla Cascina Scaino; i tre battaglioni del 26° fanteria, dalle Crocette, calarono verso cascina Scaino; il 4° battaglione del 26° dai Piani d'Aspio si recò alle Crocette a prendere il posto dei tre battaglioni che ne erano partiti.

Dopo le ultime vicende alla Casa di Sotto la sbandata dei pontificî diventò fuga. Invano tentarono di fare argine, dalle linee retrostanti, alcuni gruppi di soldati del 1° reggimento di linea straniero: neppur questi avanzi delle guerre d'Africa,

di Crimea e d'Italia ressero, bersagliati com'erano dalla nostra artiglieria da fronte e da fianco.

Mentre i pontificî della colonna Pimodan ripassavano sulla riva destra del Musone, quella del generale La Moricière, anch'essa in sfacelo, travolta nella rotta della colonna Pimodan, si ripiegava verso la spiaggia. I conducenti tagliavano le tirelle ai pezzi, il carreggio ingombrava le anguste vie campestri, i frequenti fossi inceppavano. La differenza dei linguaggi, le animosità tra mercenari stranieri ed indigeni, l'inefficace azione del comando acuivano gli effetti della rotta.

Di questa, il comando italiano non poteva rendersi conto pienamente pel denso fumo che toglieva la vista del campo di battaglia.

I lancieri di Novara inseguirono i fuggenti su per le ripe del Musone; a questo inseguimento prese parte attiva anche la compagnia dell'11° battaglione bersaglieri (44ª), che era a valle della confluenza dell'Aspio nel Musone.

Il generale La Moricière mandò guide ed ufficiali per disporre che le truppe si riordinassero almeno sulla destra del Musone: obbedissero al colonnello Goudenhoven, cui affidava il comando con il còmpito di raccogliere i fuggiaschi verso la strada del monte di Ancona, mentre egli già si avviava a quella volta. Faceva assegnamento sulla cavalleria; ma questa si era interamente sfasciata.

Dopo il mezzodì, il generale La Moricière abbandonò il campo di battaglia: costeggiò l'argine ed il fossato che corre sulla riva sinistra del Musone fino alla confluenza dell'Aspio in questo corso d'acqua; poi prese la strada di Umana: lo seguivano pochi ufficiali, alcune guide ed una cinquantina di cavalleggeri austriaci. Per via incontrò alcuni gruppi di sbandati del 1° e del 2° reggimento di linea straniera e li indirizzò verso la marina; una punta di cavalleggeri austriaci, guidata dal capitano Zichy, precedeva gli sbandati alla volta di Umana.

Il La Moricière con questi avanzi dei suoi era a poca distanza dal porto di Umana, quando, d'improvviso, non lungi, scoppiò sul suo fianco una fitta fucilata, che obbligò i pontificî a stringersi alla spiaggia del mare per trovare schermo al coperto del ripido ciglione costiero. Erano i battaglioni del 9° reggimento

di fanteria che, oltrepassato il poggio del Concio, avevano avvistati i pontificî e li avevano sorpresi col loro fuoco. S'impegnò subito il combattimento. Il generale La Moricière, traendo profitto di quel trambusto, riuscì a guadagnare la strada di Sirolo ed il cammino alpestre che adduce, fra le boscaglie, al Monasterio dei Camaldolesi del monte d'Ancona.

Tempestati da fianco e da tergo, i pontificî dopo breve resistenza si sbandarono a sbaraglio in parte verso il Musone, in parte verso la marina. Qui molti si abbrancarono a delle barche pescherecce, per spingersi al largo; alcune, traboccanti per il peso, si rovesciarono; molti pontificî annegarono.

In questo rapido episodio, 19 ufficiali e 223 uomini di truppa s'arresero prigionieri ai battaglioni del 9° reggimento fanteria. Soltanto un drappello del 1° reggimento di linea estero, con il capitano Delpesch e la bandiera alla testa, riuscì a sfuggire alla stretta seguendo il generale La Moricière e la sua scorta.

A sud del Musone colonne di fuggiaschi, intanto, correvano in direzione di Loreto e di Porto Recanati. Anche qui lanciarono delle barche a mare, per procurare di giungere in Ancona; una sezione di artiglieria pontificia (tenente Uhde) riuscì a porsi in salvo nel porto di Ancona il mattino appresso; ma i più si dispersero lungo la costa picena in direzione dei monti di Fermo.

Alle 2 del pomeriggio il combattimento cessò. La parte maggiore dei superstiti della piccola armata pontificia si era raccolta attorno a Loreto, coperta da una rada catena di avamposti, ai piedi dell'altura.

Dalla parte di Ancona tuonava ancora il cannone. Fin dalle 8 del mattino la flotta avea aperto il fuoco contro la piazza, danneggiando molto le opere di monte Cardetto e monte Marano; verso sera si ritrasse poi nelle acque di Sinigaglia, dopo aver raggiunto il suo scopo, di distogliere, cioè, il presidio mobile della piazza dal portar soccorso ai combattenti di Castelfidardo.

La giornata costò ai nostri 55 uomini di truppa e 6 ufficiali morti (cioè i capitani dei bersaglieri Della Casa, Nullo e Gusberti Paolo, i capitani Cugia e Scorticati ed il tenente Volpini del 10° reggimento fanteria); il numero dei feriti fu di

130 uomini di truppa e 10 ufficiali del 10° reggimento fanteria (cioè il maggiore di Castelletto, i capitani Angioli, Zocchi e Trombone, i tenenti Lussiana, Silvestri, Galletta ed i sottotenenti Zanollo, Costa, Conti) ed il tenente Toesca del 26° battaglione di bersaglieri.

I pontificî lasciarono sul campo 88 morti, circa 600 prigionieri, 3 pezzi d'artiglieria ed una bandiera: dai loro rapporti risulta che ebbero 400 feriti all'incirca. Più grave fra tutte le loro perdite, quella del generale Pimodan; morì dopo la mezzanotte in una camera della Casa di Sopra. Il generale Cialdini fece prodigare ogni cura al suo valoroso avversario.

Movimenti del pomeriggio sul campo di battaglia. — Nel pomeriggio non avvennero movimenti importanti di truppe nostre: dalla parte di Loreto, dei tre battaglioni del 26° reggimento fanteria che si erano spinti oltre ai casali dei Campanari, due vi rimasero a presidio con alcuni pezzi della 5ª batteria del 5° reggimento artiglieria; un altro battaglione ritornò alle Crocette e vi prese il posto del 4°, che nuovamente tornò a guardia dei ponti sull'Aspio. Dalla parte di Ancona al battaglione del 23° reggimento fanteria, che, d'ordine del generale Cialdini, il capitano di Stato maggiore Minonzi guidò da Camerano a Massignano, seguirono ben presto altri due dello stesso reggimento, per meglio precludere quelle vie.

A sera, il capitano di Stato maggiore Mazzoleni, addetto al comando della brigata Como, si spinse con un drappello del 23° reggimento su per i poggi di Sirolo; vi trovò buon numero di sbandati pontificî e li costrinse ad arrendersi.

Sulla linea degli avamposti nemici ai piedi dell'altura di Loreto furono frequenti gli allarmi la sera stessa e durante la notte; le truppe pontificie erano in fermento, insofferenti di disciplina, scorate e digiune; battevano la campagna in traccia di cibo a sud di Loreto e verso la spiaggia di Porto Recanati. Il colonnello Goudenhoven, che le comandava, era impotente ad infrenarle: vi furono saccheggi, zuffe e violenze di ogni fatta fra mercenari delle varie nazionalità e gente del luogo.

Il colonnello Goudenhoven mandò due aiutanti del generale Pimodan al generale Cialdini, per chiedere che fosse permesso di raccogliere la salma del generale pontificio, che ritenevano

morto durante il combattimento, e darle sepoltura in Loreto. Codesti messi presero gli accordi per un colloquio tra il generale Cialdini ed il colonnello Goudenhoven, da tenersi sul mezzogiorno del dì appresso, 19.

Occupazione di Recanati. - Capitolazione di Loreto.

Nella notte seguente alla battaglia le nostre truppe avanzate serrarono Loreto dappresso. Il generale Cialdini avea piena fiducia che le truppe pontificie non potessero sfuggire alla necessità di arrendersi in rasa campagna, quando si precludesse loro anche ogni via di scampo verso sud. E perciò nella notte stessa furono diramati gli ordini per occupare Recanati l'indomani: vi era designato il generale Leotardi, che dovea muovere da Osimo con il 24° reggimento di fanteria ed otto pezzi (la 3ª batteria da 16 del 5° reggimento artiglieria e la sezione disponibile della 4ª batteria del reggimento stesso). Doveano rinforzare la colonna Leotardi: il 15° reggimento fanteria, della 4ª divisione, con quattro pezzi della 1ª batteria del 5° reggimento artiglieria, ed i reggimenti di Lancieri di Milano e di Vittorio Emanuele, che accampavano ancora sulla piana di Rostechieto.

Codeste truppe avevano il còmpito di tagliare le comunicazioni fra Loreto e Val Potenza e dar la caccia ai fuggiaschi pontificii su pei monti; a compiere l'opera loro, le truppe del V° corpo s'apparecchiavano a discendere da Tolentino lungo quella valle.

Alla testa delle truppe destinate ad occupare le alture di Recanati, si avanzò all'alba del 19, da Osimo, il 15° reggimento di fanteria con i quattro pezzi della batteria che aveva seco; seguiva a qualche intervallo il grosso della colonna del generale Leotardi.

Il reggimento d'avanguardia occupò Recanati e ne presidiò tutte le uscite; verso mezzogiorno, le rimanenti truppe bivaccarono attorno alla città, estesero avamposti nelle direzioni di Loreto, Monte Fano e Macerata. Per togliere del tutto ogni via di scampo ai pontificii verso Ascoli, furono mandati verso la spiaggia i due reggimenti Lancieri, con quattro pezzi, agli ordini del brigadiere Cugia, che occuparono le Case Lunghe e

S. Maria di Potenza presso alle foci del fiume; due battaglioni del 15° reggimento fanteria (colonnello Manca Thiesi di Villahermosa) furono mandati a S. Agostino in Val Potenza, per collegare la cavalleria al grosso che era a Recanati.

Frattanto, il mezzodì del 19, vi fu presso ai ponti di Loreto il colloquio stabilito fra il generale Cialdini ed il colonnello Goudenhoven: fu assai breve ed ebbe termine con la redazione e la firma dell'atto di resa delle truppe papali rifugiatesi in città. I pontificii accettavano di capitolare con gli onori di guerra e di posare le armi presso Recanati, in presenza delle truppe della 7ª divisione.

Il generale Leotardi, avuta notizia di tale convenzione, schierò a cavaliere della strada di Loreto le truppe che aveva disponibili, e mandò ordini al brigadiere Cugia di rientrare in Recanati con i reggimenti lancieri di Milano e di Vittorio Emanuele e i due battaglioni del 15° reggimento di fanteria.

Le truppe pontificie, scaglionate a battaglioni a distanza di circa un miglio l'uno dall'altro, si posero in marcia da Loreto a Recanati. Era già calata la sera quando giunse il primo scaglione. Le operazioni del disarmo, del vettovagliamento e dell'alloggiamento di codeste truppe, si protrassero fin quasi all'alba del giorno 20, per lo sfacelo d'ogni loro vincolo disciplinare e per la diversità dei loro linguaggi.

Si arresero 3094 pontificî, con 150 ufficiali; 11 cannoni, 135 cavalli, cassoni e carri d'artiglieria caddero nelle mani dei vincitori. I nostri provvidero alla cura dei feriti lasciati in Loreto. Gli ufficiali pontificî conservarono le spade; il generale Cialdini promise di adoperarsi per il sollecito rimpatrio dei prigionieri di guerra.

Qualche migliaio di pontificî, per la massima parte indigeni ed esperti del paese, in abiti borghesi, prese le vie dell'Ascolano, e andò ad alimentare la guerriglia su per i monti dell'Abruzzo.

DOCUMENTI

I.

ITALIANI (1)

(1) Questi documenti sono tratti dal carteggio sulla campagna del 1860-61 conservato nell'Archivio storico del Corpo di Stato Maggiore.

Documento N. 1

ORDINE
del IV° Corpo d'Armata
per la campagna di guerra

Comandante: Luogotenente generale
Capo di Stato Maggiore: Luogotenente

Comandante l'artiglieria:		Colonnello	FRANZINI-TIBALDEO conte Paolo
Id.	del Genio:	Maggiore	BELLI cav. Ernesto
Id.	in capo la cavalleria:	Maggior generale	GRIFFINI cav. Paolo

4ª Divisione.

Comandante, Maggior generale
Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino.

Capo di Stato maggiore, Capitano
D' Oncieu de la Bâtie conte Paolo.

			Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Pezzi	Equipaggi da ponte	Presenti	
									Uomini	Cavalli
QUARTIER GENERALE — Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	55	50
QUARTIER GENERALE — Distaccamento del treno d'armata.	Capitano	Manna nob. Giuseppe	–	1	–	–	–	1	113	157
QUARTIER GENERALE — Intendenza militare	—	—	–	–	–	–	–	–	11	–
QUARTIER GENERALE — Ambulanza divisionale.	—	—	–	–	–	–	–	–	45	–
QUARTIER GENERALE — Sussistenze militari	—	—	–	–	–	–	–	–	30	1
Brigata Regina.	Comandante Colonnello Brigadiere.	Avenati cav. Giacinto	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	5	5
9° Regg. fanteria	Luogotenente Colonnello.	Durandi cav. Stefano	4	–	–	–	–	–	1788	38
10° » »	Luogotenente Colonnello.	Bossolo cav. Antonio	4	–	–	–	–	–	1654	31
Brigata Savona.	Maggior generale	Regis cav. Gioacchino	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	12	7
15° Regg. fanteria	Luogotenente Colonnello.	Manca Thiesi di Villahermosa cav. Ernesto.	4	–	–	–	–	–	1466	34
16° » »	Colonnello	Manca cav. Simone	4	–	–	–	–	–	1421	34
6° Battag:ne Bersaglieri.	Maggiore	Radicati di Passerano e Cocconato cav. Vincenzo.	1	–	–	–	–	–	462	13
7° » »	Maggiore	Negri cav. Pier Eleonoro.	1	–	–	–	–	–	238	(1) 8
Reg:to Lancieri di Novara	Luogotenente Colonnello.	Bovis cav. Carlo	–	–	4	–	–	–	566	487
Artiglieria.	Maggiore	Dhò cav. Cesare	–	–	–	–	–	–	1	3
1ª Batteria da 8 (del 5° reggimento).	Capitano	Galli della Loggia cav. Gaetano.	–	–	–	1	6	–	136	128
2ª Batteria da 8 (del 5° reggimento).	Capitano	Sterpone sig. Alfredo	–	–	–	1	6	–	112	127
Parco divisionale	—	—	–	–	–	–	–	–	48	2
Genio — 5ª Compagnia zappatori (2° regg.)	Capitano	Romagnolo sig. Giovanni.	–	1	–	–	–	–	134	9
		Totali	18	2	4	2	12	1	8297	1134

N.B. – La forza soprascritta è quella presente alla data del 1° settembre: al 20 dello stesso mese la forza presente della Divisione (escluso il reggimento Lancieri di Novara) era di 6 595 uomini e 418 cavalli

(1) La forza di questo Battaglione al 1° ottobre era di 442 uomini e 13 cavalli.

Cialdini cav. Enrico
Colonnello Piola-Caselli cav. Carlo
Intendenza militare, Intendente Alliaud cav. Carlo Ottavio
Corpo sanitario, Medico capo Cortese cav. Francesco
Sussistenze militari, Vice-direttore Blancon sig. Onorato

7ª Divisione (1).

Comandante, Maggior generale
Leotardi barone Alberto.

Capo di Stato maggiore, Maggiore
Charvet cav. Giovanni.

			Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Pezzi	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli
Quartier generale: Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	17	14
Distaccamento del treno	—	—	–	–	–	–	–	–	119	175
Intendenza militare	—	—	–	–	–	–	–	–	12	5
Ambulanza divisionale	—	—	–	–	–	–	–	–	39	–
Sussistenze militari	—	—	–	–	–	–	–	–	47	–
Brigata Como.	Coman. Colonnello Brigadierie.	Cugia cav. Filippo	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	7	5
23° Regg. fanteria	Com. Colonnello	Borda cav. Egidio	4	–	–	–	–	–	1231	38
24° » »	» Luogotenente Colonn.	Grixoni cav. Girolamo	4	–	–	–	–	–	1634	34
Brigata Bergamo.	» Colonnello Brigadiere.	Avogadro di Casanuova conte Alessandro.	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore	—	—	–	–	–	–	–	–	9	8
25° Regg. fanteria	» Colonnello	Scano cav. Michele	4	–	–	–	–	–	1670	35
26° » »	» Luogotenente Colonn.	Masala cav. Pietro	4	–	–	–	–	–	1558	41
11° Battag:ne Bersaglieri.	» Maggiore	Lanzavecchia di Buri conte Giuseppe.	1	–	–	–	–	–	443	11
12° » »	» Maggiore	Ferrari cav. Antonio	1	–	–	–	–	–	467	13
Reg:to Lancieri di Milano.	» Colonnello	De Baral cav. Carlo	–	–	4	–	–	–	536	457
Artiglieria.	» Maggiore	Lostia di S. Sofia cav. Giuseppe.	–	–	–	–	–	–	3	4
4ª Batteria da 8 (del 5° reggimento).	» Capitano	Della Chiesa di Cervignasco cav. Luigi.	–	–	–	1	6	–	141	124
5ª Batteria id: (del 5° reggimento).	» Capitano	Zacco sig. Pietro	–	–	–	1	6	–	140	126
Parco d'artiglieria divisionale.	—	—	–	–	–	–	–	–	107	127
Genio — 6ª compagnia zappatori (2° regg.).	» Capitano	Ricchini sig. Giuseppe	–	1	–	–	–	–	137	9
		Totali	18	1	4	2	12	–	8317	1226

(1) Situazione della forza presente al 1° settembre 1860.
N.B. – Al mattino del 16 settembre 1860 la forza presente della Divisione era ragguagliata a 7862 uomini e 1235 cavalli.

13ª Divisione.

Comandante, Maggiore generale Cadorna cav. Raffaele.

Capo di stato maggiore, Maggiore Bruno Duplex cav. Adolfo.

			Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Pezzi	Equipaggi da ponte	Presenti uomini	Presenti cavalli
QUARTIER GENERALE: Stato maggiore . . .	—	—	–	–	–	–	–	–	53	48
Distaccamento del treno d'armata.	Capitano . . .	Bordiga sig. Giuseppe .	–	1	–	–	–	–	120	142
Intendenza militare . .	—	—	–	–	–	–	–	–	11	?
Ambulanza divisionale.	—	—	–	–	–	–	–	–	42	?
Sussistenze militari .	—	—	–	–	–	–	–	–	31	1
Brigata Pistoia . . .	Com. Colonn. Brigadiere.	Chiabrera cav. Emanuele	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore . . .	—	—	–	–	–	–	–	–	–	–
35° Regg. fanteria .	» Luogotenente Colonn.	Caffarelli cav. Eligio, .	2	–	–	–	–	–	1099	34
36° » » . .	» Luogotenente Colonn.	Mazè de la Roche conte Gustavo.	2	–	–	–	–	–	1467	34
Brigata Parma	» Colonn. Brigadiere.	Seismit-Doda cav. Luigi	–	–	–	–	–	–	–	–
Stato maggiore . . .	—	—	–	–	–	–	–	–	–	–
49° Regg. fanteria .	» Luogotenente Colonn.	Perego cav. Antonio . .	3	–	–	–	–	–	2111	38
50° » » . .	» Luogotenente Colonn.	Radaelli cav. Carlo Alberto.	3	–	–	–	–	–	1667	36
22° Battagl. Bersaglieri	» Maggiore .	Grossardi cav. Cassio. .	1	–	–	–	–	–	441	12
26° » »	» Capitano. .	Barbavara di Gravellona cav. Ottavio.	1	–	–	–	–	–	434	11
Regg:to Lancieri Vittorio Emanuele	» Colonnello .	Strada cav. Enrico . .	–	–	4	–	–	–	520	435
Artiglieria	» Maggiore .	Marro cav. Carlo Antonio.	–	–	–	–	–	–	–	–
2ª Batter. da 8 (8° Regg.)	» Capitano. .	Bergalli cav. Augusto .	–	–	–	1	6	–	157	127
3ª » id. (»)	» » . .	Accusani di Retorto cav. Giuseppe.	–	–	–	1	6	–	163	130
Parco divisionale . .	—	—	–	–	–	–	–	–	?	?
Genio – 7ª Compagnia zappatori del 2° Regg.	Luogotenente . .	Toffano sig. Ernesto . .	–	1	–	–	–	–	134	9
		Totali . . .	12	2	4	2	12	–	8450	1057

N.B – I dati del presente specchio si riferiscono alla forza *effettiva* alla metà di agosto, superiore certamente a quella *presente* alla frontiera delle Marche dopo il concentramento.

Brigata di artiglieria di riserva.

			Batterie	Pezzi	Uomini	Cavalli
Comandante . , . . .	Maggiore . . .	Cugia cav. Francesco. .	–	–	–	–
3ª Batteria da 16 (5° regg.)	Capitano . . .	Dogliotti cav. Orazio. .	1	6	136	133
6ª » » »	»	Mariani cav. Carlo . .	1	6	141	124
4ª » (mortai)(8° »)	»	Rizzetti cav. Angelo . .	1	6	163	130
Parco di riserva del Corpo d'armata			–	–	95	97
8ª Compagnia del 2° Regg. Zappatori	Capitano	Salomone sig. Giustino	–	–	135	9
		Totali . . .	3	18	670	493

Corpo di riserva formato dal generale Cialdini, l'8 settembre 1860.

	Battaglioni	Squadroni	Batterie	Uomini	Cavalli
Comandante, Maggior Generale di cavalleria Griffini cav. Paolo .	–	–	–	–	–
7° Battaglione Bersaglieri	1	–	–	238	8
11° » »	1	–	–	443	11
26° » »	1	–	–	434	11
Reggimento Lancieri di Novara	–	4	–	566	487
» » **Milano**	–	4	–	536	457
» » **Vittorio Emanuele**	–	4	–	520	435
Brigata d'artiglieria con parco	–	–	3	535	484
Compagnia del Genio	–	–	–	135	9
Totali . . .	3	12	3	3407	1902

Riepilogo della forza del IV° Corpo.

				Uomini	Cavalli
Fanteria di linea	Battaglioni	N.	42	18799	452
Bersaglieri.	»	»	6	2485	68
Cavalleria	Squadroni	»	12	1622	1379
Artiglieria.	Batteria da 8	»	6	853	769
»	» da 16	»	2	277	257
»	» mortai	»	1	163	130
Parchi divisionali		»	4	250	226
Genio	Compagnie	»	4	540	36
Treno	»	»	3	352	474
Servizi		»	–	393	119
		Totali . . .	–	25734	3910

N.B. – Il Diario storico del IV Corpo fa ascendere la forza presente al 1° settembre a

23 426 uomini
1 448 cavalli.

Documento n. 2.
Vol. 8, pag. 245.

Dal Regio Commissario generale Lorenzo Valerio al generale Cialdini — Jesi.

TELEGRAMMA.

Fano, 17 settembre 1860, ore 10,25 ant.

Mi fo un dovere di avvertirla che partirò fra mezz'ora per Senigaglia, donde muoverò verso il quartier generale per quei concerti che siano per occorrere, e per avere il piacere di stringerle presto la mano.

Il R. Commissario Generale
LORENZO VALERIO.

Documento n. 3.
Vol. 45, pag. 308.

Dal generale Cialdini al generale Villamarina.

Dal Quartier generale di Osimo, il 17 settembre 1860.

La S. V. Illma parta immediatamente colla brigata Regina e il battaglione bersaglieri per la posizione delle Crocette, ove accamperà nel versante settentrionale, cioè a dire verso Ancona.

Mandi ordine al 15° reggimento di mandare due battaglioni a San Sabino. Lasci quattro pezzi a questi due battaglioni, coi quali dovrà rimanere il colonnello.

Faccia dire ai due battaglioni che resteranno alla Badia di portarsi a rinforzare i due battaglioni di S. Sabino se fossero attaccati vivamente, oppure la brigata Como se il brigadiere Cugia li richiedesse. Le manderò alle Crocette una batteria di grosso calibro.

Il Generale Comandante
CIALDINI.

Documento n. 4.
Vol. 8, pag. 149.

Dal colonnello brigadiere Casanova al generale Cialdini.

Castelfidardo, ore 3,15 pom., 17 settembre 1860.

Un'ora fa una ricognizione uscita d'Ancona composta di circa 200 uomini, qualche cavallo e due pezzi, venne a far capolino in vista dell'occupazione di piano d'Aspio. Fra poco sarà distrutto il ponte presso alla barricata.

Il nemico si fortifica con batterie in terra a più piani sulla costa di Loreto e con un'attitudine singolarmente difensiva. Le fanterie sono nelle loro posizioni e meglio riconfortate, quantunque il 12°, l'11° e il 26° bersaglieri non abbiano ancor mangiato.

A. Casanova.

Documento n. 5.
Vol. 8, pag. 148.

Dal colonnello brigadiere Casanova al generale Cialdini.

Castelfidardo, 17 settembre 1860.

Mi si assevera con tanta istanza il concentramento dover sommare oggi a 12 000 uomini, che, malgrado i miei dubbi, credo mio dovere partecipare alla S. V. Illma questa notizia per quel che vale. Le persone che la portano sono venute da Loreto e non sembrano capaci di mettervi malizia.

Apprendo nel momento che a Recanati fu imbarcata la cassa su un vaporetto con cui comunicò con Ancona.

Il Colonnello Comandante la brigata Bergamo.
A. Casanova.

Documento n. 6.
Vol. 8, pag. 296.

Dal Comando della brigata Como al signor luogotenente generale comandante il IV° corpo d'Armata.

Quadrivio S. Biagio, addì 18 settembre 1860.

Era appena partito il carabiniere che mi portava la lettera della S. V. Illma, che venni informato in modo non dubbio: 1° che Camerano non era occupato dal nemico; 2° che la colonna sortita ieri da Ancona si era fermata un quarto d'ora agli Angeli ed abbattuta e sfinita si era di nuovo ritirata in Ancona. Non esitai un istante: ordinai al 23° reggimento ed ai quattro pezzi che ho disponibili della mia batteria, compresi i due rigati, di andare ad occupare Camerano. Vengo di vedere l'intera occupazione del paese. Essa è posizione talmente forte che la S. V. Illma può essere interamente rassicurata da quella parte e disporre tutte le sue forze verso Loreto. Quanto alla posizione del quadrivio occupata dal 24° reggimento e dalla batteria da 16 della riserva, è inespugnabile.

Se mai, ciò che non credo, il nemico tentasse di girare per la strada di S. Patrignano, ho posto in Offagna un posto d'avviso di cavalleria; prevenuto dal medesimo dell'avanzarsi del nemico, occuperò Case Galli con due battaglioni e quattro pezzi da 16, e per un pezzo nessuno passerà certamente.

Suppongo che la strada dalla Crocetta a Camerano sia libera. La S. V. potrà ordinare quando lo creda una ricognizione di cavalleria. Nel caso che questa supposizione si avveri, quella via è la più comoda per far giungere viveri ed equipaggi alle truppe di Camerano.

La prego di volermi fare avvisato quando la via sia riconosciuta sgombra ed indicarmi la località dove è più comodo che le truppe di Camerano possano rifornirsi di viveri.

Da tutto quanto si passa, temo assai che il IV° corpo d'armata non possa inscrivere fra le sue glorie la battaglia di Castelfidardo.

Il Comandante la brigata Como
E. Cugia.

Documento n. 7.
Vol. 1, pag. 274.

IV° Gran comando militare.

Osimo, 18 settembre 1860, ore 9 di sera.

La Moricière alle 10 ore di stamattina mi ha attaccato nelle estreme posizioni verso il mare chiamate le Crocette. I prigionieri dicono che oltre il corpo venuto da Foligno avesse altre truppe procedenti dalla strada di Terni, sommanti fra tutti a dieci od undicimila uomini con 14 pezzi.

Da Ancona uscì pure una colonna, non so bene di quanto, per concorrere all' attacco, che fu vigoroso e furibondo, condotto dal generale Pimodan, il quale rimase ferito mortalmente e prigioniero.

Ho battuto La Moricière che è ritornato a Loreto. Ho respinto la colonna d'Ancona, a cui do la caccia questa notte.

Ho fatto seicento prigionieri in circa. Ho preso sei pezzi, molti cassoni, carri da bagaglio, tutti i feriti e i morti del nemico. Il campo di battaglia era coperto d'armi e di zaini gettati dai fuggenti. Si è dovuto prendere d'assalto le varie cascine. Gli svizzeri e tedeschi, simulando di rendersi, assassinavano a colpi di stile vari soldati. Persino i feriti diedero pugnalate a chi s'avvicinava per soccorrerli. Fra i prigionieri vi ha una trentina d'ufficiali. Il generale Pimodan è morente. Il 10° reggimento ed il 26° battaglione bersaglieri si sono molto distinti ed han sofferto gravi perdite.

Le mando direttamente questo rapporto onde l'E. V. manovri per tagliare la ritirata al corpo di La Moricière, che non ha altra via fuorchè quella che da Loreto pel « Porto di Recanati » lungo il mare conduce a Fermo. Le sue truppe devono essere in uno stato di completa demoralizzazione. Dal canto mio farò quanto posso per inseguirlo.

Le dico presso a poco queste cose anche per telegrafo.

La flotta è arrivata ed ha cominciato il fuoco sulla piazza.

Il generale
CIALDINI

Documento n. 8.
Vol. 45, pag. 371.

Dal generale Villamarina al generale Cialdini.

(Minuta).

Ho l'onore di rassegnare alla S. V. Illma la seguente relazione sul fatto d'armi del giorno 18 corrente.

Delle truppe appartenenti alla 4ª divisione:

Hanno combattuto il 10° e 9° reggimento, brigata Regina, sotto gli ordini del colonnello brigadiere cav. Avenati, tenente colonnello cav. Bossolo e tenente colonnello cav. Durandi. Presero inoltre parte al combattimento due sezioni d'artiglieria della 2ª batteria da battaglia, comandata dal capitano sig. Sterpone.

Dette truppe si trovavano accampate in riserva alle posizioni delle Crocette, sul versante settentrionale di detta posizione.

Verso le ore 10 antimeridiane gli avamposti del 26° battaglione bersaglieri che occupavano l'estremo contrafforte che dalle Crocette scende al mare, vennero improvvisamente attaccati da una forte colonna nemica con artiglieria, discendente da Loreto. Ai primi colpi essendomi recato sul sito del combattimento, feci avanzare al passo accelerato due battaglioni del 10° con due pezzi d'artiglieria, ordinando ai primi di guadagnare le alture e di respingere il nemico con un attacco alla baionetta, il che venne eseguito senza esitanza al grido di « Viva il Re ». Vista l'urgenza pel forte incalzare del nemico e per il vivo fuoco impegnatosi, ordinai agli altri due battaglioni di venir sul sito del combattimento e, dopo deposti i zaini, ordinai che si spingessero sulla linea con slancio in aiuto dei due altri già impegnati. Successero fatti parziali di valore, d'avanzarsi, di retrocedere, finchè il nemico, con forze decuple delle nostre, dovette cedere e ritirarsi disordinato verso le primitive posizioni di Loreto, lasciando molti viveri e molti prigionieri, armi e cannoni.

L'artiglieria contribuì non poco alla sconfitta del nemico; essa aprì il suo fuoco contro una linea di fanteria che si era spiegata in un campo dietro la cascina Seranelli del Mirano, mentre una colonna si avanzava verso quella cascina già in parte incendiata e occupata dai nostri. Nonostante un vivissimo fuoco a granata, resistendo tuttavia il nemico, il capitano portò avanti la prima sezione e la pose in batteria a destra della 3ª. Sotto il fuoco di quelle due sezioni, ottimamente dirette dai rispettivi comandanti, il nemico cominciò a ripiegare.

Il 9° reggimento, dietro ordine di V. S. Illma, prese le armi per recarsi sul poggio a sinistra delle Crocette, e dopo mezz'ora circa ricevette l'ordine di portarsi sopra Umana, allo scopo di tagliare la ritirata al nemico che tentava di entrare ad Ancona. Alla distanza di due chilometri dal punto di partenza il reggimento si divise in due colonne: la prima, della forza di due battaglioni sotto il comando del colonnello brigadiere, si diresse verso Umana, la seconda, composta di 6 compagnie e condotta dal cav. Durandi, più a destra verso la spiaggia del mare. La velocità con cui venne operato tale movimento fece sì che 19 ufficiali e 283 uomini di bassa forza abbassarono le armi e si arresero, quantunque non avessero tralasciato di opporre resistenza.

In vista di così importanti risultati, io mi credo in debito di appoggiare le proposte di ricompense che qui unite trasmetto alla S. V. Illma e dalle quali Ella potrà rilevare quanti si distinsero in quella gloriosa giornata.

Degno sopratutto di premio si rese il tenente colonnello Bossolo, comandante il 10° reggimento, il quale sotto gli occhi di V. S. condusse con valore il proprio reggimento.

Vengono quindi il colonnello brigadiere Avenati ed il comandante il 9°, cav. Durandi, che pure si resero degni di ricompense per l'operosità spiegata.

Finalmente si rese meritevole di onorevole menzione il conte di Prampero, aiutante di campo del brigadiere Avenati, il quale con intelligenza ed attività diramò gli ordini del comandante la brigata.

Firmato: VILLAMARINA.

Documento n. 9.
Vol. 45, pag. 373.

Al Sig. Comandante generale la 4ª Divisione attiva (al campo Quadrivio di S. Biagio.

Quadrivio di S. Biagio, 22 settembre 1860.

Nell'aver l'onore di rassegnare alla S. V. Illma i rapporti che mi vengono trasmessi dai comandanti i due reggimenti di questa brigata, circa il glorioso fatto d'armi, che ebbe luogo il 18 volgente fra Cro-

cette e Loreto, debbo soggiungere che non sono in grado di riferire particolarmente in riguardo agli atti parziali di valore, coi quali si distinsero gli ufficiali e la bassa forza del 10° reggimento, poichè questo venne disgiunto da me che ero a capo del primo reggimento della brigata, il 9°. Per quanto però ebbe a risultarmene dai fattimi rapporti, dalle informazioni assunte e dalle rilevanti perdite sofferte sì di uffiziali, che d'uomini di bassa forza, non posso che calorosamente appoggiare col mio voto, onde sieno assecondate le proposte rassegnate dal sig. Comandante il precitato reggimento.

In merito al 9° reggimento, devo riferire che soddisfece pure con valore e slancio al proprio dovere, quantunque non abbia sofferto perdite d'uomini, perchè bersagliato solo con tiri incerti, da un nemico sgominato ed in rotta, e da altra parte meno facilmente vulnerabile, perchè dalle adiacenti alture, protette dagli alberi, non faceva che offendere il nemico, il quale fuggiva seguendo la riva del mare; ciò nullameno credo che pure meriti ricompensa, sia per lo slancio col quale soddisfece al suo còmpito, come pel distinto servizio che rese, facendo prigionieri 19 uffiziali, fra i quali quattro uffiziali superiori, e 223 uomini di bassa forza, i quali tutti, senza l'efficace concorso del medesimo, avrebbero guadagnato le alture del villaggio di Umana e di là Ancona.

Per tale utile risultato, io mi credo in debito di appoggiare la proposta di ricompense, che mi è trasmessa dal comandate del 9°, cav. Stefano Durandi, aggiungendo che questi fu pure ammirabile per l'indefessa, intelligente operosità nel disporre le frazioni di truppa, che recarono non lieve danno di morti al nemico in fuga, ed accrebbero considerevolmente il numero dei fatti prigionieri, per cui, tenuto conto altresì dello infaticabile zelo che non cessa di spiegare dacchè l'armata trovasi in campagna, crederei equo che venisse rimunerato colla medaglia di argento al valor militare.

Aggiungerò, per fine, che il mio aiutante di campo, di Prampero conte Antonio, fu infaticabile nel diramare e far con intelligenza eseguire i miei ordini, per cui lo ravviso pure meritevole di essere menzionato onorevolmente.

Il Comandante della Brigata Regina

Firmato: AVENATI.

Documento n. 10.
Vol. 45, pag. 375.

Al Sig. Comandante la Brigata Regina

9° *Reggimento fanteria* Dal campo del Quadrivio di S. Biagio

21 settembre 1860

Appena che ebbe luogo l'attacco, il reggimento, dietro ordine di V. S. Illma, prese le armi per recarsi a prendere posizione sul poggio a sinistra di Crocette; dopo mezz'ora all'incirca, dacchè il reggimento si trovava su quel poggio, ricevette l'ordine di portarsi verso il paese di Umana, allo scopo di tagliare la ritirata al nemico, che si dirigeva da quella parte per rientrare in Ancona, alla distanza però di due chilometri dal punto di partenza, su di un'altura che dominava il mare. Il reggimento si divise in due parti: la prima, della forza di due battaglioni, sotto il comando del signor generale di brigata, si diresse verso il paese di Umana; la seconda, composta di sei compagnie, venne condotta dal sottoscritto, più sulla destra, ad un chilometro e mezzo circa da Umana, verso la spiaggia del mare; sempre nell'intento di impedire la ritirata ad una colonna nemica che si ripiegava verso Ancona costeggiando il littorale, composta di circa quattrocento uomini.

La velocità con cui le nostre truppe operarono tal movimento, fece sì che più di due terzi della forza del nemico rimase prigioniera, quantunque non tralasciasse di opporre resistenza, che fu resa del tutto vana atteso lo slancio e la risolutezza con cui i nostri operarono l'attacco. Perciò, vista l'impossibilità di potere eseguire il suo movimento in ritirata, il nemico abbassò le armi e si arrese prigioniero, lasciando molti morti sul campo, nonchè vari annegati, che, piuttosto che arrendersi, preferirono gettarsi in mare, fra i quali anche un uffiziale.

La condotta delle truppe che erano sotto i miei ordini, merita tutti gli encomi pel coraggio e l'intrepidezza che mostrò in tale occasione, al punto che più di una volta fui obbligato di raffrenarne lo slancio per mantenere l'ordine compatto.

Fra quelli che si segnalarono maggiormente in tale scontro, si annoverarono i segnati, nella qui acclusa nota (1), che io mi pregio di

---

(1) La nota contiene le proposte per le ricompense, quali furono poi conferite. Vedi pag. 73.

raccomandare alla S. V. Illma onde voglia concederle benigno appoggio presso il signor Generale Comandante la Divisione per quelle ricompense che nella sua saviezza crederà ben meritate. Aggiungendole altresì che i signori uffiziali superiori presenti al fatto d'armi mi secondarono in modo da non lasciare nulla a desiderare, per cui glie ne faccio speciale raccomandazione per quanto crederà di fare anche pei medesimi.

Il Tenente Colonnello Comandante
Firmato: DURANDI.

Documento n. 11.
Vol. 45, pag. 382.

BRIGATA REGINA — Dal campo, li 21 settembre 1860.

10° Reggimento fanteria.

Al signor Comandante la brigata Regina (al Campo).

Mi pregio trasmettere alla S. V. Illma lo stato chiestomi delle ricompense così bene meritate per lo slancio ammirabile con cui tutti indistintamente del reggimento si portarono all'attacco colla baionetta delle Cascine Sante sotto Loreto, state fortemente occupate dal nemico con forze considerevoli.

Per dare alla S. V. Illma un sunto del movimento operatosi dal reggimento dirò: che il mattino del 18 corrente, verso le ore 10, gli avamposti vennero attaccati dal nemico, e poco dopo mi venne l'ordine di far avanzare due battaglioni in rinforzo; feci tosto partire il 1° e 2° battaglione, che al passo accelerato giunsero sull' altura della posizione agli avamposti, e senza titubanza ne discesero con un vivo attacco alla baionetta, al grido di « Viva il Re ! ». Vista l'urgenza pel forte incalzare del nemico, pel vivo fuoco impegnatosi, mossero gli altri due battaglioni, che, lasciati per via gli zaini, siccome pure fecero il 1° e 2° battaglione dietro ordine avutone, si spinsero in linea con slancio attaccando alla baionetta al grido di « Viva il Re ! » ; successero dopo fatti parziali di valore, di avanzarsi e retrocedere ; finchè il nemico, con forze decuple delle nostre, dovette cedere, e ritirarsi an-

cora disordinato nella prima posizione di Loreto. Le perdite del reggimento furono sensibili, tanto in ufficiali come in bassa forza, ragguagliate al decimo della sua forza approssimativa. Prego la bontà della S. V. Illma di volermi appoggiare lo stato che ho l'onore di trasmetterle, per le ricompense a ciascuno indicate (1) poichè tutti ben meritarono della gloriosa nostra giornata.

Il Tenente Colonnello
Firmato: BOSSOLO.

Documento n. 12.
Vol. 49, pag. 213.

Al Sig. Comandante Generale il IV° Corpo d'Armata — Castelfidardo

26° Battaglione bersaglieri. Campo delle Crocette, 19 settembre 1860.

Circa alle ore 6 ant. il sottoscritto riceveva da questo Gran Comando l'ordine positivo di tenere a qualunque costo la posizione in quel momento occupata dal battaglione, spingendo solo un posto di guardia d'una Compagnia ad una cascina sul declivio d'una collina verso mare.

A quest'ordine positivo lo scrivente si è scrupolosamente attenuto, scorgendo che quella posizione poteva essere, nel piano ideato dalla S. V. Illma, di somma importanza.

Fu spedita la 101ª compagnia, comandata dal sig. capitano Fessia, ad occupare la posizione sopra descritta, con ordine in iscritto di rendere avvertito lo scrivente d'ogni movimento che venisse operato dal nemico avanti la posizione.

Circa le ore 9 ½ ant. una sentinella avanzata segnalava la mossa d'una colonna nemica che si dirigeva sulla nostra sinistra perpendicolarmente al fiume Musone.

All'avviso dato, il sottoscritto si è affrettato a spedire un caporale perchè riferisse verbalmente (mancando il tempo di scrivere) alla S. V. Illma la mossa del nemico, per quelle disposizioni che avrebbe creduto del caso.

---

(1) Lo stato contiene le proposte di ricompense. Vedi pag. 74.

Alle 9 $^{3}/_{4}$, vedendo impegnata la lotta colla 47ª Compagnia bersaglieri del 12° Battaglione, comandata dal Capitano signor Della-Casa, il quale si recava a dare il cambio ad altra Compagnia che stava sulla marina, e sentendo il segnale di soccorso dato da quel sig. Capitano, ordinava all'istante alla 101ª Compagnia di recarsi sul luogo, onde soccorrere, mettendosi tosto in azione, la Compagnia impegnata già da un quarto d'ora. A questo fine e tenendo di mira gli ordini ricevuti, il sottoscritto con un movimento a sinistra ha fatto appoggiare le altre tre Compagnie, di cui la 103ª prendeva la primitiva posizione della 101ª.

Questo movimento si dovette attendere, fino a che la 104ª venne ad occupare essa pure la posizione ora detta.

Il nemico, abusando forse del poco numero dei bersaglieri di fronte e credendoli tanto deboli da abbandonare la loro posizione, attaccava con violenza, procurando in ogni modo di forzare il passo alle due ali.

In quel momento la nostra ala sinistra offriva il punto più debole, e perciò ordinai al capitano sig. Nullo, comandante la 104ª Compagnia, di passare a sinistra onde proteggere e rafforzare quel fianco.

La sua Compagnia si avanzò intrepidamente, e sotto una grandine di proiettili eseguiva una conversione a destra, procurando di avviluppare una sezione d'artiglieria nemica situata nel cascinale dirimpetto allo sbocco della colonna nemica.

Sfortunatamente il capitano sig. Nullo cadde vittima d'un proiettile, e la Compagnia ciò nonostante resistette al fuoco; ma sopraffatta quindi dal nemico, e lasciando qualche prigioniero, dovette ritirarsi sino alla linea delle altre Compagnie e precisamente al piede della collina.

In questo frattempo tutte le compagnie del Battaglione indistintamente, in unione alla già menzionata 47ª, dimostrarono un sangue freddo ammirabile, giacchè avendo quasi esaurita la munizione, pure continuarono fermi a bersagliare il nemico ed a tenerlo indietro dalla posizione da noi sì gelosamente guardata.

Tre quarti d'ora abbondanti il solo Battaglione colla 47ª Compagnia resistevano in attesa di soccorso. Giunse il 10° reggimento di Fanteria, che sceso coraggiosamente a sostenere le posizioni, si potè in meno di un'ora respingere il nemico al di là della cascina, e metterlo in fuga.

Si deve segnalare in questo punto il luogotenente sig. Miguet Giovanni, che, unitosi a diversi bersaglieri volontari, si spinse innanzi a tutti e costrinse il nemico ad abbandonare due pezzi d'artiglieria, cioè: un cassone ed un obice coi rispettivi avantreni.

Nel tempo stesso che il 10° reggimento spingeva i suoi battaglioni a nostro rinforzo, i quattro pezzi della nostra artiglieria collocati sul pendio della collina ed a sinistra del così detto « Monte d'Oro », fulminavano la colonna che cercava inoltrarsi verso la strada, attraversandone il campo laterale, dove ha lasciato una quantità di cadaveri.

Alle ore 2 pom. circa il combattimento era terminato, ed i bersaglieri, meno quelli destinati presso i feriti e prigionieri, ritornarono ai loro posti di guardia.

Tanto mi onoro partecipare alla S. V. Illma, acciocchè voglia prendere in considerazione il brillante contegno del Battaglione e voglia far accordare agli ufficiali e bassi ufficiali e bersaglieri le ricompense che il sottoscritto subordinatamente propone.

Il Comandante il Battaglione
Firmato: Cap. BARBAVARA.

Documento n. 13.
Vol. 49, pag. 204.

Rapporto del Comandante la 101ª Compagnia del Corpo dei Bersaglieri al Sig. Comandante il 26° Battaglione Bersaglieri.

Dalle Crocette, 18 settembre 1860.

La suddetta compagnia essendo comandata di avamposto fino dal giorno 17 alla casina delle Crocette, situata alle falde della collina e poco lungi dal fiume Musone, circa le ore 9 $^{1}/_{2}$ lo scrivente scorgeva lo avanzarsi di una colonna nemica, e ne dava tosto avviso alla S. V. Ill.ma per quegli ordini che erano del caso. E difatti la S. V. ordinava al sottoscritto di stendere la propria compagnia e di mettersi sulla difesa.

Questa fu sostenuta coraggiosamente ed ostinatamente, di modo che, consumata la munizione, si caricava il nemico alla baionetta.

Il 1° e 2° pelottone della 103ª compagnia erano comandati dal sottotenente signor Curato; visto questi che la cascina occupata dalla 101ª compagnia pericolava, corse tosto coi detti due pelottoni a sostenere coraggiosamente l'occupazione di detta cascina; si resistette col fuoco sino al totale consumo delle munizioni; quindi l'ufficiale suddetto, nella speranza di quel soccorso che poscia venne, seppe colla voce e col-

l'esempio animare e trattenere i suoi subordinati sulla linea della cascina, respingendo l'inimico assalitore con replicati attacchi alla baionetta.

La compagnia suddetta, in conseguenza del rinforzo avuto dai predetti due pelottoni della 103ª compagnia, ebbe campo di resistere all'impeto dell'inimico fino all'arrivo del 10° reggimento.

La compagnia tutta si distinse per coraggio, sangue freddo e fermezza.

Il capitano comandante la compagnia
Firmato: FESSIA.

Documento n. 14.
Vol. 49, pag. 208.

Dal Comandante della 103ª compagnia del 26° battaglione bersaglieri al Sig. Comandante del battaglione.

(Campi della Crocetta, li 19 settembre 1860).

Il sottoscritto trovavasi sulla destra del Monte Crocetta, occupando la piccola strada posta ai piedi del medesimo; con replicati attacchi alla baionetta si avanzò sino alla cascina posta sullo stradale che tende da Loreto ad Ancona, aprendosi il passaggio fra le colonne nemiche, delle quali fu presa prigioniera tutta la parte sinistra che rientrò nella cascina bruciata.

Sullo stradale vi erano tre cannoni che battevano in ritirata; l'inimico, vedutosi quasi prigioniero, tagliò le tirelle ed abbandonò i tre cannoni; i quali vennero tosto presi dal sottoscritto e dai suoi subordinati bersaglieri, ed in compagnia di una piccola frazione di truppa del 10° reggimento.

Il Luogotenente
Firmato: MIGUET.

Documento n. 15.
Vol. 49, pag. 220.

Rapporto del Comandante la 104ª Compagnia del 26° battaglione bersaglieri al capitano comandante il battaglione.

Dalle Crocette, addì 19 settembre 1860.

Il giorno 18 settembre circa alle ore 10 del mattino partiva dall'accampamento la suddetta compagnia comandata dal signor capitano Nullo per portarsi dinanzi all'inimico sull'estrema sinistra della linea di battaglia.

La mezza compagnia di destra era sotto gli ordini del suddetto capitano e signor sottotenente Colombari.

Quella di sinistra era affidata al sottoscritto ed al sergente Romagnoli.

La compagnia era tutta distesa in catena e si batteva con calma e sangue freddo indicibile.

Dopo un'ora circa di accanitissimo fuoco contro una colonna di numero superiore a 1000 uomini, veniva dal succitato capitano ordinato alla mezza compagnia di sinistra una conversione a destra, che venne con ordine perfetto eseguita e sebbene bersagliata da migliaia di colpi, per tentare di prendere due cannoni che offendevano le altre tre compagnie del suddetto battaglione; ma per ben due volte dalla succitata colonna nemica respinti, fummo costretti a ritirarci sulla linea che si occupava nel primo attacco.

In questo avvenimento il sergente Romagnoli colle parole e coi fatti e sempre avanti al proprio pelottone, con coraggio e sangue freddo coadiuvava il sottoscritto pel conseguimento prefissosi dei due pezzi di cannone.

Per un tal fatto il sottoscritto ebbe a lodare la condotta, il coraggio e l' intelligenza con la quale il sergente Romagnoli seppe guidare il proprio pelottone, riportando una leggerissima contusione sulla coscia destra; per cui il sottoscritto lo propone per il grado di sottotenente; sicuro che il suddetto sergente potrà con saggezza e con utile coprire una tal carica, tanto più per aver fatto tutto il corso di matematica.

Nel medesimo fatto ebbero a distinguersi il caporal Cavallo, il trombettiere Pasi, il bersagliere Bonvicini, ed il bersagliere Comotti,

che, feriti, incoraggiavano con gesti e colle parole i loro compagni, continuando a combattere finchè furono estenuati di forze.

Il capitano signor Nullo in questo incontro dette a conoscere di essere molto coraggioso e di sangue freddo, ma disgraziatamente ferito, abbandonava il comando della compagnia, non scordandosi colle parole e coll'esempio d'insinuare ai suoi dipendenti quel fermo coraggio che si richiede in un tale momento.

Poco dopo il suddetto capitano, il sottotenente Colombari e il sergente Guaita furono fatti prigionieri. Come pure lo furono altri bersaglieri, che fortunatamente assistiti dalla mezza compagnia di sinistra, che ha caricato per due volte, comandata sempre dal sottoscritto, poterono restituirsi liberi fra i loro compagni e seguitare a combattere contro l'inimico.

Dopo ciò il comando dell'intera compagnia rimase affidato al sottoscritto, che la comandò finchè fu consumata tutta la munizione, e fu giunto il 10° fanteria e l'artiglieria in soccorso.

Nel tempo che il sottoscritto ebbe sotto i suoi ordini anche la mezza compagnia di destra, trovò che anche il sergente Gianfelici, il caporal Gatti, il caporal Barbieri, i bersaglieri Frigerio, Coassini, Pancetta furono meritevoli di qualche ricompensa: il sergente Gianfelici pel coraggio dimostrato durante il combattimento, animando colla voce e coll'esempio i suoi dipendenti a combattere valorosamente; il caporale Barbieri ed il bersagliere Coassini e bersagliere Ressi, benchè feriti, continuavano a combattere; i bersaglieri Frigerio, Pancetta, Deponti, Mongini, Messa e caporal Figliodoni con spiegato coraggio combatterono arduamente l'inimico per tutto il tempo della battaglia.

La compagnia in questo fatto d'armi ebbe 17 fuori di combattimento cioè:

N. 6 morti — N. 6 feriti — N. 3 dispersi — N. 2 prigionieri.

Altri due bersaglieri, benchè feriti, continuarono a rimanere alla compagnia.

Il Luogotenente comandante la compagnia.

CANINA.

Documento n. 16.
Vol. 1, pag. 275.

Dal IV° Gran Comando militare al generale Fanti, ministro della guerra — Tolentino.

Osimo, 19 settembre 1860.

La Moricière pare sia riuscito durante il combattimento di ieri a fuggire con 25 cavalli e una buona guida lungo la marina e a guadagnare Ancona, passando Sirolo e Monte Conero, avendo io occupato di già Camerano e Massignano.

Credo che il corpo di La Moricière, rinchiuso fra Loreto, Porto Recanati e Val Potenza, voglia capitolare.

Spero averlo nelle mani se le colonne sono arrivate a posto, cosa che non so ancora.

Vado ora a parlamentare sotto Loreto col comandante delle forze nemiche colà rinchiuse, richiesto da lui.

Spedirò subito un messo all' E. V. per informarla di quanto accada in questa giornata.

Il generale
CIALDINI.

Documento n. 17.
Vol. 9, pag. 46.

Dal maggiore Radicati al comandante gli avamposti.

Dagli avamposti ove ebbe luogo il combattimento,
li 19 settembre 1860.

Il generale Pimodan spirò mezz'ora dopo mezzanotte, gli uomini che lo custodivano furono spediti al comandante degli avamposti. I parlamentari non vollero partire che questa mattina a giorno, per tema che i loro avamposti facessero fuoco addosso, e sotto scorta e con occhi bendati, si fecero accompagnare alla estrema linea degli avamposti. Il generale è chiuso nella camera, e si attendono ordini in proposito.

Il maggiore
RADICATI.

Documento n. 18.
Vol. 47, pag. 472.

Al signor generale Comandante il IV° Corpo d'armata.

Castelfidardo, addì 19 settembre 1860.

Da persone venute da Loreto e ora partite per Osimo, si è detto che nessun soldato stia a guardia fuori della città.

Che vi possono essere due mila uomini, la massima parte sbandati e che commettono ogni sorta di disordine, al punto che il vescovo di Loreto dovette procurar d'intercedere presso il comandante, ma invano.

Il generale La Moricière sarebbe partito per Ancona, alcuni dicono con poche guide.

In questa notte ultima scorsa pare siavi stato un falso allarme, poichè il fuoco di fucileria durò almeno cinque minuti.

Queste voci non potrei guarantire: sono persone che ora debbono essere in Osimo quelle che le divulgarono.

Il Colonnello
CASANOVA.

Documento n. 19.
Vol. 8, pag. 298.

Al Signor Generale Cialdini Comandante il IV° Corpo d'armata.

Dal Quartier Generale di Tolentino, addì 19 settembre 1860.

La prego di esprimere alle truppe sotto i suoi ordini, e che ieri si trovarono al fuoco, la mia più grande soddisfazione pel brillante combattimento che ebbero a sostenere contro il nemico, ed i grandissimi risultati che ne ottennero.

Il general Cadorna arriverà questa sera a S. Severino, ed Egli ed io muoveremo di buon mattino su Macerata, quegli per Val di Potenza, ed io per Val di Chienti.

Si abbia da me V. S. le più cordiali congratulazioni.

Il generale in capo
M. FANTI.

Documento n. 20.

Comando generale dell'armata d'occupazione dell'Umbria e delle Marche. — Ordine del giorno n. 6.

Signori Uffiziali, sott'Uffiziali e Soldati!

Ieri il nemico movendo da Loreto agli ordini del Generale La Moricière in numero di 10 ad 11 mila uomini con 14 pezzi d'artiglieria e uscendo con altra colonna da Ancona condotta dal generale Pimodan, venne ad attaccare le truppe del IV° Corpo d'armata ai comandi del generale Cialdini che occupavano Osimo e Castelfidardo. La lotta fu vigorosa ed accanita, ma il nemico battuto lasciò molti morti sul campo: oltre la perdita di seicento prigionieri, 6 pezzi d'artiglieria, molti cassoni, carri di bagaglio, ed il terreno coperto d'armi e di zaini gettati dai fuggenti. Si dovettero prendere d'assalto varie cascine.

Gli svizzeri e tedeschi, simulando di rendersi, assassinarono a colpi di stile vari soldati e v'ebbero perfino feriti che diedero pugnalate a chi si avvicinava per soccorrerli. Fra i prigionieri v'ha una trentina d'uffiziali, fra i quali il generale Pimodan ferito e morente.

Il 10° reggimento ed il 26° battaglione bersaglieri si sono molto distinti ed hanno sofferto gravi perdite.

La nostra flotta è arrivata sotto Ancona, ed ha aperto il fuoco contro la piazza.

Nel portare a conoscenza di voi così brillante combattimento, che onora chi lo sostenne, e che risplenderà di gloria nei fasti dell'Armata, io sono pieno di fiducia che compirete con uguale virtù quanto rimane a farsi dopo le molte cose che operaste già nei pochi giorni della campagna in onore al Re e pel bene dell'Italia.

Dato dal Quartiere generale di Tolentino, 19 settembre 1860.

Il Generale in Capo
Firmato: M. Fanti.

Documento n. 21.
Vol. 1, pag. 275.

Dal IV° Gran. Comando militare a S. E. il Ministro della Guerra. Macerata e Tolentino.

Osimo, 19 settembre 1860.

Ho l'onore di rimettere all'E. V. copia della capitolazione da me firmata quest'oggi col colonnello Goudenhoven, mercè la quale un corpo di oltre quattromila uomini (la maggior parte stranieri) colle guide del generale La Moricière e sei pezzi loro restanti d' artiglieria ha messo giù le armi.

Il luogotenente generale Menabrea, da me pregato, si reca cortesemente presso l'E. V. per informarla verbalmente ed a lungo di tutti i gravi motivi che mi hanno indotto ad essere piuttosto largo in questa convenzione ed a conchiuderla immediatamente senza attendere la di Lei approvazione.

Il generale La Moricière, seguìto da pochi cavalieri, abbandonò ieri il campo di battaglia di Castel Fidardo e senza prevenire i suoi, fuggì lungo la marina, riuscendo per le gole del Conero a gettarsi in Ancona.

Molto lo scontento e l'ira dei prigionieri e delle truppe capitolate contro il singolare procedere del loro capo.

Avendo il mio fianco sinistro molto sguarnito, domani m' occuperò di premunirlo contro una vigorosa sortita che La Moricière intendesse fare.

Egli non ha meno di settemila uomini nella piazza e non più di otto. La guarnigione ha viveri per molto tempo, meno il pane che scarseggia; vi è bensì copia di grano, ma impossibilità di macinarlo.

Ora che la via è sgombra, desidererei che l'E. V. venisse al più presto per ricevere i di Lei ordini, combinare molte cose e decidere sopratutto il da farsi coi cinquemila prigionieri che ho fra le mani e che mi imbarazzano assai.

La colonna che oggi ha capitolato, insisteva grandemente perchè le si permettesse di andare disarmata a Roma.

Mi sono recisamente rifiutato a concederlo e mi sono impegnato invece a rinviare ognuno al proprio paese.

La flotta aprì ieri il fuoco contro la piazza in via d' esperimento e come semplice dimostrazione. Pare che il suo effetto riuscirà for-

midabile, giacchè ieri smontò molti pezzi della batteria alla Lanterna e, quel che più mi sorprende, recò molto danno al forte del Gardetto.

Il Tenente Generale
Comandante il IV° Corpo d'armata
CIALDINI.

Documento n. 22.

Convenzione fra il luogotenente generale Cialdini, comandante il IV° corpo di S. M. il Re di Sardegna, ed il signor colonnello Goudenhoven dell'Armata Pontificia, comandante superiore delle forze riunite a Loreto e dintorni.

Art. 1° Le forze agli ordini del predetto signor colonnello usciranno da Loreto, con direzione a Recanati, con tutte le loro armi, bagagli, artiglierie, carri, munizioni, cavalli, ecc.

Art. 2° Dette forze marceranno per frazioni non maggiori di un battaglione, a distanza l'una dall'altra di venti minuti almeno.

Art. 3° Giungendo presso Recanati, le predette frazioni di truppe pontificie defileranno militarmente innanzi al generale Leotardi, comandante la 7ª divisione, il quale avrà un reggimento sotto le armi per rendere loro gli onori militari.

Art. 4° Ognuna delle frazioni predette, dopo aver ricevuti gli onori militari, deporrà le armi fuori di Recanati, ed entrerà nel paese. I signori uffiziali sfilando innanzi al signor generale Leotardi, faranno atto di consegnargli la spada, ed egli li inviterà a conservarla.

Art. 5° Le truppe pontificie, così disarmate e rinchiuse in Recanati, saranno ivi sorvegliate da truppe sarde, che permetteranno ai soli uffiziali di uscire. S'intende che sosteranno in tali condizioni sino a che il governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele trovi mezzo di mandare ognuno al paese cui appartiene.

Il generale Cialdini impegna la sua parola d'onore di valersi di tutta la sua influenza per accelerare la partenza delle truppe capitolate per la loro rispettiva patria, uffiziali e soldati.

Art. 6° Il generale Cialdini, comandante il 4° Corpo d'armata di Sua Maestà Sarda, assume da questo momento l'obbligo di fornire

i viveri necessari alle truppe capitolate e riunite in Recanati, accordando doppia razione agli uffiziali, ed una alla bassa forza.

Art. 7° Il signor colonnello Goudenhoven dal canto suo assume l'obbligo di mantenere l'ordine e la tranquillità in Recanati, e di far sì che le persone e le proprietà degli abitanti siano rispettate.

Art. 8° Per qualsiasi caso non previsto in questa convenzione, il signor colonnello Goudenhoven si dirigerà al generale Leotardi, comandante la 7ª divisione, che resterà con le sue truppe attorno a Recanati.

Art. 9° Tutte le artiglierie, munizioni, carri di magazzino, cavalli, ed effetti tutti dello Stato, saranno consegnati, unitamente alle armi; i cavalli e bagagli di spettanze particolari, saranno lasciati ai loro proprietari.

Art. 10° Una commissione composta di due uffiziali nominati dal generale Leotardi, e da altri due nominati dal colonnello Goudenhoven, deciderà sommariamente quali siano gli effetti di spettanza del governo pontificio. I membri di questa commissione potranno essere presentemente uffiziali amministrativi, ossia d'intendenza militare.

Art. 11° Il generale Cialdini permette che il signor colonnello Goudenhoven mandi in Ancona un intendente a prendere denari per le sue truppe. Quest'uffiziale amministrativo passerà nell'andata e ritorno per la strada di Camerano, e sarà accompagnato, fino agli avamposti delle truppe sarde, da un uffiziale designato dal generale Leotardi. Quest'uffiziale si arresterà agli avamposti di Camerano verso Ancona per accompagnarlo di nuovo a Recanati. Il predetto intendente sarà munito di un salvacondotto firmato dal generale Leotardi.

Art. 12° Ad ogni buon fine si dichiara che gli impiegati amministrativi, religiosi, delle poste, dei telegrafi e del corpo sanitario, sono considerati col rango di uffiziali.

Art. 13° Il generale Cialdini s'incarica dei feriti che saranno lasciati dalle truppe capitolate a Loreto; egli manderà guardie e medici per averne cura e proteggerli; essi s'intendono naturalmente compresi nella presente convenzione e si accorda di buon grado che i signori uffiziali feriti ritengano presso loro le loro ordinanze.

Alle Crocette presso Castelfidardo, 19 settembre 1860.

Il Luogotenente Generale
Firmato: CIALDINI.

Firmato: ENRICO conte GOUDENHOVEN, *Colonnello.*

Per copia conforme all'originale
Il comandante superiore delle truppe pontificie
ENRICO conte GOUDENHOVEN, *Colonnello.*

Documento n. 23.
Vol. 8, pag. 300.

Dal regio Commissario straordinario generale Lorenzo Valerio al generale Cialdini.

Quartiere generale

Da Pesaro, il 19 settembre 1860, ore 9,15 pom.

TELEGRAMMA

Il Conte di Cavour mi dà il graditissimo incarico di farle giungere il più sollecitamente che sia possibile, signor generale, le congratulazioni del Re e del governo per la splendida vittoria riportata ieri. Desidera avere al più presto i nomi degli ufficiali morti e feriti,

Il R. Commissario straordinario
LORENZO VALERIO.

Documento n. 24.
Vol. 8, pag. 299.

Dal Conte di Cavour al generale Cialdini ad Osimo.

Da Torino, 20 settembre 1860, ore 10 ant.
(ricevuto a Senigaglia il 20 detto ore 1,42)

TELEGRAMMA

Il Re ed i Ministri si congratulano con voi della vostra vittoria. La si celebra oggi con cento colpi di cannone in onore vostro e dei bravi nostri soldati.

C. CAVOUR.

Documento n. 25.
Vol. 9, pag. 54.

Dal comandante la 7ª Divisione al generale Cialdini, comandante il IV° Corpo d'armata.

Dal quartier generale di Riocanale, li 20 settembre 1860.

A seconda degli ordini ricevuti dalla S. V. mi rivolsi al comandante Goudenhoven ed anche a tutti i comandanti di corpo; ma malgrado la premura loro fatta, non potei ottenere gli stati tutti delle varie nazioni a cui appartengono i prigionieri; riuscii però, mediante il concorso d'un capitano di stato maggiore dietro una richiesta che aveva per viveri, a compilare lo stato che qui le trasmetto compiegato, della precisione del quale non potrei del tutto rispondere, ma che credo però assai approssimativo.

Il disarmo di ieri venne eseguito con tutta la regolarità possibile compatibilmente alla ristrettezza del terreno, del tempo avuto per dare le necessarie disposizioni, ed all'ora tarda; finì ad un'ora dopo la mezzanotte. Le munizioni, armi, buffetterie ecc. vennero già in gran parte spedite a S. Sabino a seconda dell'ordine portato da un ufficiale di artiglieria per parte del colonnello Franzini. Il rimanente si spedirà appena avrò i mezzi di trasporto necessari, dei quali havvi assoluta penuria.

Fin ora ogni cosa si passò in perfetta regola, tranne alcuni piccoli disordini cagionati sopratutto dagli austriaci e svizzeri, ma che vennero tosto repressi.

Trasmetto infine, qui compiegate, ancora alcune dimande inoltrate da vari ufficiali, e rappresento alla S. V. come pressochè tutti i comandanti di corpo, e fra gli altri il principe di Ligne, che trovasi nelle Guide, dimanderebbero di passare per Roma, ove parte dicono aver le loro famiglie, e parte conti da assestare col governo pontificio.

Pregherei la S. V. di volermi far conoscere la sua intenzione a tale riguardo, ed in pari tempo, siccome le difficoltà che s'incontrano ad ogni momento in tutte le operazioni sono piuttosto gravi, insisterei acciò si potesse far partire al più presto tale gente, di cui una gran parte non riconosce più nemmeno l'autorità dei propri ufficiali, e da cui è difficilissimo sì di farsi comprendere, che di farsi ubbidire senza ricorrere alla forza.

Il Comandante la 7ª Divisione

LEOTARDI.

Documento n. 26.
Vol. 9, pag. 59.

STATO numerico diviso per nazione delle truppe Pontificie attualmente in Recanati.

ASSEGNAZIONE DEI CORPI	Indigeni	Tedeschi	Francesi	Belgi	Svizzeri	Irlandesi	Spagnuoli	Totale
Stato Maggiore	1	1	—	—	—	—	—	2
Corpo delle Guide	1	—	29	1	—	—	—	31
Id. Gendarmi	67	—	—	—	—	—	—	67
Id. Carabinieri svizzeri	4	145	11	7	216	—	1	384
1° Battaglione di Cacciatori	228	—	—	—	—	—	—	228
2° Id. Id.	162	—	—	—	—	—	—	162
Reggimento Estero	50	185	30	70	400	—	—	735
Irlandesi	—	—	—	—	—	103	—	103
Bersaglieri	—	738	—	—	—	—	—	738
2° Reggimento Indigeni	276	—	—	—	—	—	—	276
Artiglieria	97	19	4	2	52	—	—	174
Corpo dei Dragoni	67	—	—	—	—	—	—	67
Bersaglieri Pontifici	2	—	65	35	—	—	—	102
Genio	3	—	—	—	—	—	—	3
Ambulanza	17	—	—	—	—	—	—	17
Intendenza	2	—	—	—	—	—	—	2
Poste	3	—	—	—	—	—	—	3
Totale	980	1088	139	115	668	103	1	3094

Recanati, 20 settembre 1860.

Il Comandante la 7ª Divisione

Leotardi.

Documento n. 27.

SPECCHIO dei corpi presenti sul campo di battaglia di Castelfidardo e loro forza.

	Uomini			Cavalli	Cannoni
	Ufficiali	Truppa	Totale		
9° Reggimento fanteria.	67	1369	1436	—	—
10° » »	57	1317	1372	—	—
15° » »	69	1221	1290	—	—
16° » »	58	1463	1521	—	—
23° » »	70	1377	1447	—	—
24° » »	70	1480	1550	—	—
25° » »	70	1530	1600	—	—
26° » »	67	1404	1471	—	—
6° Battaglione bersaglieri	19	443	462	—	—
7° » »	14	224	238	—	—
11° » »	15	383	398	—	—
12° » »	18	450	468	—	—
26° » »	14	420	434	—	—
Reggimento Lancieri di Novara	23	427	450	445	—
» » di Milano	27	508	535	457	—
» » Vittorio Emanuele	25	495	520	435	—
5° Reggimento Artiglieria (6 batterie)	22	808	830	—	36
8° » » (1 batteria)	4	160	164	—	6
2° Reggimento Genio (3ª e 7ª compagnia). . . .	7	256	263	—	—
Totale . .	714	15735	16449	1337	42

NB. La forza suddetta è quella presente ai corpi la mattina del 16 settembre.

Documento n. 28.

SPECCHIO della forza dei reparti che furono effettivamente impegnati nell'azione (1)

	Uomini	Cavalli	Cannoni
9° Reggimento Fanteria	1436	—	—
10° Id. Id.	1372	—	—
11° Battaglione Bersaglieri	398	—	—
12° Id. Id.	468	—	—
26° Id. Id.	434	—	—
Reggimento Lancieri di Novara	450	445	—
5° Reggimento Artiglieria – 2ª batteria	113	—	6
5° Id. Id. – 1ª sezione della 5ª batt.	45	—	2
8° Id. Id. – 4ª batteria	164	—	6
TOTALE . . .	4880	445	14

(1) La forza suddetta è quella presente ai corpi la mattina del 16 settembre: perciò alquanto superiore a quella combattente.

Documento n. 29.
Vol. 9, pag. 156.

ELENCO nominativo degli individui morti nella battaglia di Castelfidardo il 18 settembre 1860.

9° Reggimento Fanteria.

N. N.

10° Reggimento Fanteria

Capitano:	Cugia di S. Orsola cav. Luigi
Id.	Scorticati sig. Eleuterio
Luogotenente:	Volpini sig. Agostino
Sergente:	Fornelli Giovanni
Id.	Bonifaccio Giuseppe
Id.	Sangiorgi Francesco
Caporale:	Avondo Pietro
Id.	Fadda Salvatore
Id.	Provera Francesco
Id.	Pizzavelli Vincenzo
Soldato scelto:	Bajardi Carlo
Id.	Dacarone Carlo
Id.	Camojrano Giacomo
Id.	Marro Domenico
Id.	Casassa Tommaso
Id.	Adami Giovanni
Id.	Piovano Giuseppe
Id.	Guglielminetti Grato
Id.	Maccagno Giacomo
Id.	Colombo Giacomo
Id.	Portis Giuseppe
Soldato:	Rattone Naborre
Id.	Tepasso Michele
Id.	Rosso Costanzo
Id.	Rosso Pietro
Id.	Rossi Tommaso
Id.	Dalmasso Clemente
Id.	Mauri Giovanni
Id.	Galdabini Giuseppe
Id.	Godifredi Ambrogio

Soldato : Amighetti Andrea
Id. Briaca Fornelio
Id. Diemas Francesco
Id. Panighini Giuseppe
Id. Marchesotti Giuseppe
Id. Della Donna Giovanni
Id. Panizza Felice
Id. Bernardi Giovanni
Id. Mongrandi Salvatore
Id. Sampò Giuseppe
Id. Frasca Pietro
Id. Mina Carlo
Id. Tarrone Giovanni
Id. Vaccari Serafino
Id Sparrafina Leopoldo
Id. Draghi Cristoforo
Id. Gioannini Giuseppe
Id. Gini Giovanni
Id. Zucchino Giacomo
Id. Laineri Gavino

REGGIMENTO LANCIERI DI NOVARA.

Soldato : Alfieri Cesare

12° BATTAGLIONE BERSAGLIERI

Capitano : Dellacasa sig. Angelo
Cap^le. tromba : Spalla Giovanni

26° BATTAGLIONE BERSAGLIERI

Capitano : Nullo sig. Giovanni
Id. Gusberti sig. Paolo
Bersagliere : Negri Paolo
Id. Gaspari Giuseppe
Id. Moneta Mattia
Id. Galfredi Domenico
Id. Pailo Giuseppe
Id. Turconi Carlo
Id. Ghiranoldi Carlo

Documento n. 30.

ELENCO delle ricompense accordate per la battaglia di Castelfidardo.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
	R. Decreto 19 settembre 1860.	
Luogotenente generale Comandante il IV° Corpo	Cialdini cav. Enrico .	Cavaliere Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.
	R. Decreto 3 ottobre 1860 da Ancona.	
	IV° Corpo d'armata.	
	Quartier generale del Corpo d'armata.	
Luogotenente colonnello Capo di Stato maggiore.	Piola-Caselli cav. Carlo	Promozione al grado di colonnello nel Corpo Reale dello Stato maggiore.
Capitano . . .	Minonzi cav. Carlo . .	Promosso a Maggiore nello stesso Real Corpo.
Id. . . .	Asinari di S. Marzano cav. Alessandro.	Id.
Id. . . .	Caccialupi cav. Gaetano.	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. . . .	Castelli sig. Emilio . .	Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
Maggior generale.	Griffini cav. Paolo . .	Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.
	4ª Divisione attiva.	
Maggior generale.	Pes Di Villamarina Del Campo conte Bernardino.	Promosso Luogotenente generale.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSE
	Brigata Regina.	
Colonnello comandante la brigata.	Avenati cav. Giacinto .	Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.
Luogotenente aiutante di campo.	Di Prampero conte Antonino.	Medaglia d'argento al valor militare.
	9° Reggimento fanteria.	
Luogotenente colonnello comandante il reggimento.	Durandi cav. Stefano.	Promosso al grado di colonnello.
Capitano . . .	Grondona sig. Pietro .	Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
Id. . . .	Oggero sig. Alfredo . .	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. . . .	Gagna sig. Giuseppe Maria.	Id.
Maggiore . . .	Parrocchia sig. Giacinto.	Menzione onorevole.
Id. . . .	Peani sig. Vittorio . .	Id.
Id. . . .	Jest sig. Giuseppe . .	Id.
Capitano . . .	Radaelli sig. Luigi . .	Id.
Id. . . .	Manca-Sciak sig. Giuseppe.	Id.
Id. . . .	Casanova sig. Ambrogio Eugenio.	Id.
Id. . . .	Buffa sig. Sebastiano .	Id.
Id. . . .	Bovio sig. Michete . .	Id.
Luogotenente . .	Chiappa sig. Antonio .	Id.
Id. . .	Luparia sig. Achille. .	Id.
Id. . .	Montmasson sig. Alessandro.	Id.
Id. . .	Buffi sig. Leopoldo . .	Id.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Sottotenente . .	Serpentino sig. Lorenzo.	Menzione onorevole.
Id. . .	Amedeo sig. Agostino .	Id.
Id. . .	Olivetti sig. Emilio . .	Id.
Luogotenente . .	Sorrentino sig. Luigi .	Id.
Id. . .	Ballarin sig. Girolamo .	Id.
Id. . .	Ferrari sig. Luigi. . .	Id.
Id. . .	Cornaggia nob. Giovanni	Id.
Id. . .	Cauvin sig. Giovanni .	Id.
Sottufficiali . . .	N. 1	Medaglia d'argento.
Id. . . .	N. 6	Menzioni onorevoli.
Caporali e soldati	N. 2	Medaglie d'argento.
Id.	N. 8	Menzioni onorevoli.

10° Reggimento Fanteria.

Medaglia d'oro *alla bandiera del reggimento* per la valorosa intrepida condotta di tutto il reggimento alla battaglia di Castelfidardo.

Luogotenente colonnello, Comandante il reggimento.	Bossolo cav. Antonio .	Promosso al grado di colonnello e croce di ufficiale dell' Ordine militare di Savoia.
Maggiore . . .	Marciandi sig. Michele Giuseppe.	Croce di ufficiale dell' Ordine militare di Savoia.
Id. . . .	Marchetti di Montestrutto cav. Carlo.	Croce di cav. dell'Ordine militare di Savoia.
Id. . . .	Lamberti di Castelletto conte Vitale.	Id.
Id. . . .	Boni sig. Annibale . .	Id.
Capitano . . .	Trombone cav. Giuseppe	Promosso al grado di maggiore.
Id. . . .	Ferrero sig. Luigi . .	Croce di cav. dell'Ordine militare di Savoia.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Capitano. . . .	Bidal sig. Federico . .	Croce di cav. dell'Ordine militare di Savoia.
Id. . . .	Angioli sig. Antonio Baldassarre.	Id.
Id. . . .	Cugia di S. Orsola cav. Luigi.	Id.
Cappellano . . .	Bruno teologo Francesco.	Croce di cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Capitano. . . .	Manca dell'Asinara cav. Paolo.	Medaglia d'argento al valor militare.
Id.	Scorticati sig. Eterio. .	Id.
Id.	Degubernatis sig. Agostino.	Id.
Id.	Enrietti-Grosso sig. Carlo.	Id.
Id. . . .	Zocchi sig. Carlo Eugenio	Id.
Id.	Cornero sig. Giovanni .	Id.
Id.	Raineri sig. Pietro . .	Id.
Id.	Berra sig. Francesco .	Id.
Id.	De Lorenzi sig. Gustavo	Id.
Id.	Beccaris sig. Lanfranco	Id.
Id.	Govone nob. Giulio . .	Id.
Luogotenente . .	Lauro sig. Pasquale. .	Id.
Id. . .	Ribero sig. Sebastiano .	Id.
Id. . .	Rodella sig. Luigi . .	Id.
Id. . .	Geofilo sig. Tommaso .	Id.
Luogotenente aiutante Maggiore in 1°.	Molgora sig. Ernesto .	Id.
Luogotenente . .	Lodezano sig. Candido.	Id.
Id. . .	Menconi sig. Enrico. .	Id.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Luogotenente . .	Biondi sig. Marco . .	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. . .	Silvestri sig. Luigi . .	Id.
Id. . .	Lussiana sig. Alessandro	Id.
Sottotenente . .	Vittadini sig. Luigi . .	Id.
Id. .	Federici sig. Scipione .	Id.
Id. . .	Gnocchi sig. Luigi . .	Id.
Id. . .	Costa sig. Ignazio . .	Id.
Id. . .	Montecchini sig. Ciro .	Id.
Sottotenente aiutante Maggiore in 2°.	Borgazzi nob. Federico.	Id.
Sottotenente . .	Zanollo sig. Enrico . .	Id.
Sottotenente Aiutante Maggiore in 2°.	Galetta sig. Antonio .	Id.
ottotenente . .	Comoglio sig. Imperiale	Id.
Id. . .	Gavazzi sig. Riccardo .	Id.
Id. . .	Vacchini sig. Giovanni.	Id.
Sottotenente Aiutante Maggiore in 2°.	Ventura sig. Carlo . .	Id.
Id. Id.	Mulas sig. Raimondo .	Id.
Sottotenente . .	Vergnani sig. Giuseppe	Id.
Id. . .	Solera sig. Luigi . . .	Id.
Id. . .	Bozino sig. Vincenzo .	Id.
Id. . .	Fissore sig. Giovanni .	Id.
Id. . .	Martini sig. Luigi . .	Id.
Id. . .	De-Lorenzi sig. Eugenio	Id.
Id. . .	Conti sig. Agostino . .	Id.
Id. . .	Antoldi sig. Amilcare .	Id.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Sottotenente . .	Grossardi sig. Giovanni Carlo.	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. . .	Puglioli sig. Cesare . .	Id.
Id. . .	Durelli sig. Amilcare .	Id.
Id. . .	Palmucci sig. Cesare .	Id.
Id. . .	Tesini sig. Giacomo. .	Id.
Luogotenente . .	Volpini sig. Agostino .	Menzione onorevole.
Sottotenente . .	Ottavi sig. Filippo . .	Id.
Id.	Morandi sig. Leopoldo.	Id.
Furiere	Vietti Baldassare. . .	Promosso sottotenente.
Id. . . .	Castiglioni Pompeo . .	Id.
Id. . . .	Albertini Agostino . .	Id.
Id. . . .	Mamadori Angelo . .	Id.
Id. . . .	Peitavin Luigi . . .	Id.
Id. . . .	Tonelli Andrea . . .	Id.
Sottufficiali . . .	N. 36	Medaglie d'argento al valor militare.
Id. . . .	N. 12	Menzioni onorevoli.
Caporali e soldati.	N. 159	Medaglie d'argento al valor militare.
Id. . . .	N. 204	Menzioni onorevoli.

Brigata Savona.

Maggior generale comandante la brigata.	Regis cav. Gioacchino .	Menzione onorevole.

Reggimento lancieri di Novara.

Menzione onorevole, *alla bandiera del reggimento* per la condotta tenuta dall'intiero reggimento durante la campagna e specialmente per la battaglia di Castelfidardo.

Tenente colonnello comandante.	Bovis sig. Carlo Napoleone.	Croce di uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Maggiore . . .	Vicario di S. Agabio cav. Carlo.	Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
Capitano. . . .	Coconito di Montiglio cav. Vincenzo.	Id.
Id.	Demichelis sig. Giovanni Maurizio.	Id.
Luogotenente . .	Pinna nob. Antonio . .	Medaglia d'argento al valore militare.
Sottotenente . .	Campini sig. Pasquale .	Id.
Id. . .	Deambrogio sig. Gaudenzio.	Id.
Luogotenente . .	Biglia sig. Lorenzo . .	Id.
Id. . .	Cicogna conte Giovanni Pietro.	Id.
Sottotenente . .	Marsaglia sig. Giovanni.	Id.
Cappellano . . .	Cornara cav. D. Pietro.	Menzione onorevole.
Sottufficiali . . .	N. 6	Medaglie d'argento al valore militare.
Id. . . .	N. 1	Menzione onorevole.
Caporali e soldati	N. 16	Medaglie d'argento al valore militare.
Id.	N. 44	Menzioni onorevole.

7ª Divisione attiva.

Brigata Como.

Colonnello comandante la brigata.	Cugia cav. Efisio . . .	Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Brigata Bergamo.

Colonnello comandante la brigata.	Avogadro di Casanova conte Alessandro.	Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

11° Battaglione bersaglieri.

Maggiore . . .	Lanzavecchia di Buri conte Giuseppe.	Croce d'uffiziale dell'Ordine militare di Savoia.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Capitano. . . .	Desperati sig. Enrico .	Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.
Id.	Nervo - Nerwoski sig. Giuseppe.	Id.
Sottotenente . .	Dupont sig. Felice . .	Medaglia d' argento al valor militare.
Id. . .	Ruggero sig. Giuseppe.	Id.
Id. . .	Bellini sig. Francesco .	Id.
Caporali e soldati	N. 2.	Medaglie d' argento al valor militare.

12° Battaglione bersaglieri.

Maggiore . . .	Ferrari sig. Antonio. .	Croce di ufficiale dell' Ordine militare di Savoia.
Capitano. . . .	Della Casa sig. Angelo.	Medaglia d' argento al valor militare.
Furiere	Sosso sig. Giuseppe . .	Promosso a sottotenente.
Sottufficiali . . .	N. 6	Medaglie d' argento al valor militare.
Id. . . .	N. 2	Menzioni onorevole al valor militare.
Caporali e soldati	N. 3	Medaglie d' argento al valor militare.
Id.	N. 22	Menzioni onorevoli al valor militare.

26° Battaglione bersaglieri.

Menzione onorevole *all' intero battaglione* per la valorosa ed intrepida condotta di tutto il battaglione alla battaglia di Castelfidardo.

Capitano comandante il battaglione.	Barbarava di Gravellona cav. Ottavio.	Promosso al grado di maggiore e croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Capitano. . . .	Fessia sig. Giovanni .	Medaglia d'argento al valor militare.
Id.	Gazzano sig. Lorenzo .	Id.
Id.	Gusberti sig. Paolo . .	Id.
Id.	Nullo sig. Giovanni . .	Id.
Luogotenente . .	Miguet sig. Giacomo .	Croce di cav. dell'Ordine militare di Savoia.
Id. . .	Cassano sig. Francesco.	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. . .	Toesca sig. Carlo. . .	Id.
Id. . .	Canina sig. Luigi. . .	Id.
Sottotenente . .	Lavaggi sig. Icilio . .	Id.
Id. . .	Rossignoli sig. Filippo.	Id.
Id. . .	Krudi sig. Colomano .	Id.
Id. . .	Curato sig. Francesco .	Id.
Id. . .	Colombari signor Innocenzo.	Id.
Sergente. . . .	Romagnoli Pericle . .	Promozione a Sottotenente e medaglia d'argento al valor militare.
Sottufficiali . . .	N. 7	Medaglie d'argento al valor militare.
Id. . . .	N. 3	Menzioni onorevoli al valor militare.
Caporali e Soldati.	N. 19	Medaglie d'argento al valor militare.
Id.	N. 7	Menzioni onorevoli al valor militare.

4ª Divisione attiva. — Artiglieria.

Menzione onorevole, *all'intera 2ª Batteria del 5° Reggimento*, per la bella condotta di tutta la Batteria alla battaglia di Castelfidardo.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Capitano. . . .	Sterpone sig. Alfredo .	Medaglia d'argento al valor militare.
Luogotenente . .	Malacria sig. Nestore .	Id.
Id. . .	Maccabeo sig. Angelo .	Id.
Sott'ufficiali. . .	N. 1.	Id.
Id. . .	N. 3.	Menzioni onorevoli al valor militare.
Caporali e soldati	N. 2.	Medaglie d'argento al valor militare.
Id.	N. 3.	Menzioni onorevoli al valor militare.

Intendenza militare del IV° Corpo d'armata.

Sotto-Commissario di guerra di 3ª classe in aspettativa colla anzianità di scrivano di 2ª classe.	Luccini sig. Stefano. .	Promosso a Sotto-Commissario di guerra effettivo.
Sotto-Commissario di guerra di 1ª classe.	Surreau cav. Ettore. .	Menzione onorevole.
Commissario di guerra di 2ª classe.	Roasio sig. Ignazio . .	Croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Corpo sanitario militare del IV° Corpo d'armata.

Medico divisionale di 2ª classe 4ª divisione.	Jorietti dott. Giovanni .	Croce di cavaliere dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Id. 7ª divisione . .	Lai dott. Gaetano. . .	Id.
Medico di reggimento di 1ª classe (10° fanteria).	Bogetti sig. Enrico . .	Id.
Id. (Lanceri Novara).	Vezzani dott. Fulgenzio	Id.

GRADO	CASATO E NOME	RICOMPENSA
Medico di 1ª classe (ambulanza della 7ª divisione.	Zavattaro dott. Angelo	Croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Medico di battaglione di 2ª classe) (10° fanteria).	Pollini dott. Ernesto .	Medaglia d'argento al valor militare.
Id. id.	Crescentino dott. Costantino.	Id.
Id. (26° Batt. Bers.).	Dechecco dott. Giovanni.	Id.
Id. (12° Batt. Bers.).	Angonoa dott. Pietro .	Id.
Id. (Reggim. Lanceri Novara).	Alliana dott. Pietro . .	Id.
Farmacista . . .	Cabutti sig. Vincenzo .	Menzione onorevole.

II.

PONTIFICÎ (1)

(1) Sono qui riprodotte, testualmente, le parti essenziali dei documenti che, in originale od in copia, esistono nel R°. Archivio di Stato di Roma — Carteggio del Ministero delle armi — Busta 71.

Docnmento n. 1.

Dal Generale La Moricière al Colonnello De Gady, comandante la Piazza di Ancona.

Tolentino 14 settembre 1860 ore 6 pom.

Vi dimando di mettere delle cannoniere a mia disposizione. Ancona dev'esser provvista di viveri per tutto l'esercito e di farina per la popolazione. Acquistateli subito a pronti contanti.

La Moricière.

Documento n. 2.

Bollettino dell'armata pontificia (1).

La sera del 17 settembre il corpo comandato dal generale De Lamoricière, e composto di cinque compagnie del 2° battaglione del 2° Reggimento Indigeno, del 1° Reggimento estero, del 2° battaglione del 2° Reggimento parimenti estero, di una compagnia battaglione S. Patrizio, dello squadrone delle Guide, di uno squadrone di gendarmeria, ed uno cavalleggeri, nonchè di 10 pezzi d'artiglieria, comandati dal tenente colonnello Blumensthil, il tutto ammontante a circa 3500 uomini, occupava la città di Loreto nelle varie sue posizioni in attenzione dell'arrivo della brigata Pimodan, onde tentare il passaggio da Camerano in Ancona; e difatti giunta questa la sera del 17, e composta del 1° e 2° Cacciatori indigeni, 1° Carabinieri, battaglione tiragliatori, del 2° bersaglieri, batteria Stainer, due squadroni dei dragoni e relative ambulanze, formante in tutto circa 3050 uomini, si accampò circa due miglia fra Loreto ed il porto Recanati. Al rapporto della sera il sig. generale De Lamoricière ordinava che per la dimani mattina, circa alle ore 10 antimeridiane, tutti i corpi fossero al loro posto per incominciare l'attacco, e con ordine che la brigata Pimodan prendesse la iniziativa.

Occupava l'armata piemontese forte di circa 30 000 uomini con l'estrema dritta Recanati, ed estendendosi per le alture di Castelfi-

---

(1) Minuta: ignorasi se sia stato effettivamente pubblicato.

dardo ed Osimo, teneva il suo centro al Monte delle Crocette, e l'estrema sinistra verso Camerano, occupando eziandio fortemente il contrafforte del Monte delle Crocette, come posto avanzato della linea.

Difatti appena la colonna Pidoman cominciava ad inoltrarsi lungo la riva destra del fiume Musone, l'avanguardia comandata dal tenente colonnello Corbucci, e composta dei corpi 1° Carabinieri, 1° Cacciatori indigeni, battaglione bersaglieri, ed una sezione d'artiglieria, lo guadava vicino alla via detta della Banderuola; allorchè l'inimico spinse in avanti, dalla posizione pel contrafforte, un numero straordinario di bersaglieri onde contrastare il passo, mentre altra linea di bersaglieri sotto un burrone dalla parte destra prendeva di fianco le colonne marcianti. I corpi pontifici che marciavano, avevano all'estrema punta il 1° battaglione carabinieri, ed in sostegno di questo il 1° battaglione cacciatori, battaglione tiragliatori e due pezzi d'artiglieria; e giunti al guado destinato, i carabinieri si spiegarono ed aprirono il combattimento sotto la protezione del quale guidò l'intera colonna, e s'impegnò un combattimento generale che si spinse fino sotto al contrafforte, ricacciando l'inimico al di là della loro posizione, facendo anche dei prigionieri (1). Per altro i nemici, protetti da una forte selva situata sul monte stesso alla loro sinistra, e da una seconda posizione più alta, e già fortificata in antecedenza, cominciarono a fulminare dalla loro posizione sulla perduta con mitraglia e granate, in modo non solo di rendere impossibile ogni ulteriore avanzamento, ma di mantenersi nella fatta conquista. Intanto la colonna De Lamoricière, giunta al defilato della via della Banderuola, e guadato il fiume, si pose in ordine serrato; ma tormentata ancor questa dai cannoni rigati dalla posizione piemontese fortificata, e veduta la difficoltà di sostenere la posizione conquistata dopo un'altra ora di vivissimo fuoco, ed accaduta la morte del generale Pidoman sulla posizione presa, il generale in capo ordinò la ritirata, la quale venne eseguita da tutti i corpi sotto il fuoco dell'artiglieria e fanteria nemica per circa due miglia: la maggior parte dei corpi rientrarono in Loreto, lasciando sul campo di battaglia moltissimi morti d'ogni grado, feriti e prigionieri, e tre pezzi d'artiglieria, che non si poterono trasportare per difetto del terreno e perdita dei cavalli.

L'inimico ebbe egli ancora delle perdite considerevoli a sua confessione.

Il generale in capo, seguito dallo squadrone di cavalleggeri, da due

(1) Questo periodo, poco chiaro, è così testualmente nella minuta.

pezzi d'artiglieria, da una parte dei battaglioni Dupasquier e Belle, e da vari plotoni delle riserve d'ogni corpo, presa la via di Sirolo, tentò di dirigersi in Ancona; ma non potè raggiungere lo scopo che il solo generale in capo, seguito da pochi cavalleggeri e due pezzi d'artiglieria, mentre il resto della scorta rimase prigioniera di un corpo nemico appostato colà per l'oggetto.

I soldati, animati dai propri ufficiali, fecero fino all'estremo il loro dovere, e combatterono brillantemente, non curando le maggiori forze e le posizioni formidabili del nemico, e particolarmente i primi corpi che entrarono in combattimento; gareggiarono tanto gli ufficiali che i soldati di coraggio e devozione, seguendo così l'esempio del generale Pimodan, che rimase ucciso sul campo

Il battaglione Fuchman conservò l'ordine, protesse la ritirata e pel suo forte contegno e valoroso combattere fece sì che il nemico non inseguì che con gran circospezione.

Recanati, 20 settembre 1860.

Documento n. 3.

A S:a E:za il Ministro delle armi.

Rapporto sulla battaglia di Castelfidardo.

18 settembre 1860.

Monsignore!

Ho l'onore di dirigere a Va. Eza. l'unito rapporto sulla battaglia di Castelfidardo combattuta il 18 settembre 1860.

La brigata del generale de Pimodan, partita da Terni il 12 settembre, giunse a Loreto il 17, ove, dal giorno avanti, si trovavano le truppe sotto gli ordini del generale in capo. Il nemico, forte di 22,000 uomini, occupava le posizioni di Osimo, Castelfidardo e Camerano. Le truppe erano schierate sulle alture di Castelfidardo, a cavaliere della strada di Ancona.

Il generale in capo diede l'ordine dell'attacco per la mattina seguente alle ore 8.

La brigata Pimodan, costeggiando il mare ad un miglio, doveva traversare il Musone, quindi mutando direzione a sinistra, doveva impossessarsi delle alture della Crocetta; ed in questo tempo il generale de Lamoricière, scendendo da Loreto, doveva attaccare direttamente e

prendere il nemico di fianco, movimento che doveva permetterci di forzare il passaggio ed arrivare in Ancona, scopo delle operazioni.

Le truppe del generale Pimodan eseguirono il loro movimento alle ore 8 $^{3}/_{4}$ nell'ordine seguente: il battaglione dei carabinieri, preceduti da due compagnie; il 1° Cacciatori Indigeni; il battaglione dei Tiragliatori; il 2° Cacciatori Indigeni; il 2° battaglione dei Bersaglieri.

Il passaggio del fiume fu leggermente contrastato dal fuoco di alcuni tiragliatori, i quali si ripiegarono tostochè le prime compagnie avevano guadagnato la sponda opposta.

Le truppe si prolungarono sulla sinistra, coprendosi dietro un pendio che serviva di riparo, e furono per dieci minuti fra due fuochi: quello del nemico da una parte e quello del 2° Cacciatori indigeni dall'altra. Questi non avendo ancora varcato il fiume, tiravano sulle prime file.

Il generale de Pimodan ordinò di impossessarsi della casa colonica la « Crocetta », quasi ai piedi della collina dietro cui era accampata una gran parte dell' Armata piemontese: il nemico non difese questa posizione ed il mio battaglione, guadagnando terreno, prese posto innanzi al 1° Cacciatori Indigeni spiegandosi in tiragliatori a dieci metri dalla casa: là impegnò un fuoco ben nutrito coi Bersaglieri piemontesi, durante un quarto d'ora. Il battaglione Ubaldini avendo occupato la posizione, io ordinai una carica alla baionetta, e fu eseguita brillantemente respingendo a 200 metri i Bersaglieri piemontesi, che tenemmo in iscacco quasi un quarto d'ora.

Ed a questo punto debbo dire il vero, che se io fossi stato appoggiato nel mio movimento, come più volte ho richiesto al generale de Pimodan, noi avremmo potuto guadagnare l'altura, impadronircene, e forse il risultato sarebbe stato differente: non fui aiutato e dovetti ripiegarmi sulla « Casa Colonica ».

Una seconda carica venne eseguita collo stesso slancio, e collo stesso risultato che la prima: ma il nemico arrivava da tutte le parti, e la ritirata era imminente.

A questo punto il generale de Lamoricière passava la rivista delle linee: il suo Corpo non eseguì il movimento annunziato, e lo vedemmo, dopo essersi spiegato in battaglia nella pianura, battere in ritirata prima che noi avessimo incominciato lo stesso movimento: fu allora eseguito dirigendoci a Loreto. Molti soldati presero delle direzioni opposte, e la sera ci trovammo in numero di circa 3500.

Io ricondussi 86 uomini e 5 ufficiali: il resto era ferito, ucciso, o prigioniero.

Le perdite da me fatte sommano a 4 capitani feriti, 4 sottotenenti, 110 soldati incirca, e da 25 a 30 morti, il resto rimase prigioniero. L'effettivo al momento dell'attacco era di 270 uomini.

Il giorno appresso 19, il nemico facendo dei movimenti attorno a Loreto, un attacco divenne inevitabile.

Il colonnello Goudenhoven, eletto comandante in capo, riunì i capi dei Corpi per conoscere l'effettivo ed i mezzi di difesa che si potevano opporre al nemico.

Non si trovarono tra i carabinieri, bersaglieri, guide e franco-belgi che 1500 combattenti reali al più. Gli artiglieri mancavano, le munizioni erano considerevolmente diminuite, e la piazza sprovvista di viveri: la resistenza era dunque impossibile, e si decise di capitolare.

Il colonnello Goudenhoven fu incaricato di redigere i differenti articoli della capitolazione, che egli conchiuse col generale Cialdini.

La sera del 19 ci recammo a Recanati, ove ci furono resi gli onori di guerra e facemmo deporre le armi ai soldati, gli ufficiali conservarono le loro, e fummo inviati alle nostre patrie.

L'Autorità piemontese ordinò, io lo credo, che noi fossimo rispettati durante il viaggio; ma gli ufficiali incaricati di questo servizio lo eseguirono molto male: fummo insultati e maltrattati in tutte le città di passaggio.

Unisco al presente rapporto, Monsignore, uno stato di proposta pei Tiragliatori che durante il loro servizio, e durante la battaglia hanno meritato una ricompensa (1). Io profitto di questa occasione per raccomandarli alla vostra benevolenza.

Sono col più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza
Umil.° e Dev.° Servitore
Il Colonnello dei Franco-Belgi
f. L. a. De Becdelièvre.

---

(1) Manca lo stato di cui sopra.

Documento n. 4.

Rapport à S. E. Rev.me Mons. De Merode, ministre des Armes de S. S. sur le combat de Castelfidardo. — Rome, 11 octobre 1860.

Le 17 septembre le bataillon carabiniers, les deux bataillons de chasseurs indigènes, le bataillon de tirailleurs Franco-Belges, le 2me bataillon bersaglieri, deux batteries d'artillerie, les dragons et l'ambulance, venant de Macerata et passant par Monte Lupone, Monte Santo et Porto Recanati, arrivèrent, vers 6 heures du soir, près de Loreto, où ils eurent l'ordre de camper pendant la nuit.

Le lendemain 18, on reçut l'ordre de lever le camp et d'être sous les armes à 7 heures du matin; le bataillon carabiniers, ouvrant la marche, suiví du bataillon chasseurs indigènes *Giorgi* formaient l'avant-garde.

Vers 8 1|2 heures, la colonne se mit en mouvement se dirigeant vers la fleuve Musone. Avant de passer la fleuve, deux compagnies *bersagliers* furent déployées en tirailleurs et envoyées en avant pour fouiller un petit bois qui est sur la rive droite de la fleuve et débusquer l'ennemi dans le cas où il s' y serait embusqué: ces éclaireurs échangèrent quelques coups de fusil avec les tirailleurs ennemis qui gardaient le gué du côté opposé.

Pendant ce petit engagement je passai la fleuve avec les quatre autres compagnies: cette operation faite au pas de course, je fis immédiatement déployer ces compagnies derrière la digue de rive gauche et on commença un feu bien nourri contre l'ennemi qui cédait terrain. Là je fus rejoint par les deux compagnies qui avaient protégé le passage de la fleuve; j' eus déjà plusieurs hommes blessés, entre autres M.s le capitaine Elgger au bras gauche et moi au menton, mais légèrement.

Pendant que mon bataillon était là à tirailler, en gagnant peu à peu le terrain, je m' aperçus que l'on tirait sur nous par derrière et que j'étais entre deux feux. C'étaient les Chasseurs Giorgi qui tiraient sur nous; était ce avec intention ou non?

C'est ce que je ne puis assurer; mais ce qu'il y a de positif c'est que, nous suivant de très près, ils devaient savoir et ne pouvaient pas ignorer que c'était le bataillon carabiniers qui était devant eux.

Deux fois je suis sorti du petit bois qui borde la rive gauche de la fleuve pour me faire reconnaître à eux et faire cesser leurs feux;

deux fois M.s de Renneville, officier aux guides et attaché à l'État-major du général Pimodan, est allé à eux pour les prévenir qu'ils tiraient sur des amis et non pas sur l'ennemi.

Après avoir remonté la fleuve environ un demimille, toujours en continuant le feu, je reçus l'ordre de détacher une compagnie pour protéger une batterie d'artillerie : celà fait, je me lançai à travers les champs, avec les 5 compagnies qui me restaient, à la poursuite de l'ennemi qui nous cédait terrain et qui se ralliait autour et dans les maisons d'une ferme et derrière quelques meules de paille près de cette même ferme.

Là s'engagea une vive fusillade de part et d'autre et nous parvinmes à débusquer et repousser l'ennemi, et à rester maîtres de la position ; nous fîmes quelques prisonniers.

Là nous fûmes rejoints par le bataillon Franco-Belges qui a donné de belles preuves de valeur, et qui nous aida à repousser deux charges à la bajonnette faites par l'ennemi pour reprendre notre position.

Nous tinmes assez longtemps dans cette même position sous une grêle de projectiles que l'ennemi faisait pleuvoir sur nous ; c'est pendant ce temps que le général La Moricière vint jusqu'à la première ligne, qu'il m'appela, me serra la main et me fit des éloges sur la belle conduite du bataillon que je commandais.

En même temps parut dans la plaine et se forma en bataille la 2me colonne, composée du 1er régiment Etranger Cropt, le bataillon Bell du 2me régiment étranger, le bataillon Sparagana du 2me régiment Indigènes, le bataillon Ubaldini des chasseurs Indigènes et le bataillon de Saint Patrice. Comme cette colonne se trouvait à portée du canon de l'ennemi, celui ci lui envoya quelque volée de son artillerie, qui tomba au milieu des rangs et y fit quelques trouées.

La colonne, se voyant ainsi exposée, fit, j'ignore sur quel ordre, un mouvement en arrière qui fut le signal de la retraite.

Le bataillon de chasseurs Giorgi, qui s'était mis à couvert du feu derrière les maisons de la ferme et se tenait dans l'inaction, voyant la 2me colonne qui se retirait sans avoir brulé une cartouche, se mit à fuir à la débandade.

Le bataillon carabiniers et le bataillon Franco-Belges, se voyant isolés, ayant déjà subi de fortes pertes, se trouvant considérablement affaiblis, et ne pouvant plus tenir seuls cette position, commencèrent leur mouvement de retraite, tout en continuant à faire feu.

C'est alors que parut le bataillon de bersaglieri Fuckmann, qui engagea un combat acharné avec l'ennemi pour protéger notre retraite qui s'effectua sur Loreto . . . . . . , ...

J'ai eu 200 hommes tués ou blessés, et 6 officiers blessés, un desquels a été fait prisonnier.

Il est à croire qu'on aurait obtenu un meilleur résultat, si la 2me colonne, au lieu de se retirer, avait été conduite au combat en faisant un petit mouvement de conversion pour prendre l'ennemi en flanc.

Quelques uns prétendent que les ordres ont éte donnés ; mais je ne puis l'affirmer.

. . . .

Le Commandant le bataillon carabiniers

I. JEANNERAT.

Documento n. 5.

Rapport du caporal Morlet, fourrier à la 8me Compagnie du bataillon de carabiniers, sur la conduite qu'il a tenue le 18 septembre 1860 à la bataille de Castelfidardo.

Le corps d'armée commandé par le général Pimodan, vint bivouaquer le 17 septembre auprès de Loreto.

Le lendemain, 18, dès l'aube du jour, tout le camp se mit en mouvement.

On fit le café et on s'occupa des distributions de vivres qui arrivèrent assez tard. La viande n'était pas cuite au moment du rappel, de sorte qu'il fallut prendre les armes étant presque à jeun.

Vers 7 heures environ, on se forma en bataille, sur la route, dans l'ordre de marche qu'était celui adopté pour le combat.

1) Six compagnies du bataillon carabiniers suisses (les 5me et 7me compagnies étaient à Viterbo).

2) Un bataillon de Chasseurs indigènes.

3) Le bataillon de franco-belges.

4) Un deuxième bataillon de chasseurs indigènes.

5) Un bataillon de chasseurs autrichiens.

6) Enfin, en face de nous, dans une prairie, la 11me batterie d'artillerie, les bagages et les bêtes de somme.

Le combat s'engagea. C'est alors que le bataillon de chasseurs, qui était en deuxième ligne sur l'autre rive, se mit à faire feu sur nous par *méprise.*

Le général fit immédiatement cesser le feu en les menaçant de leur faire rendre les armes s' il entendait encore un seul coup.

On oublia bientôt cet incident fâcheux, qui nous avait coûté un homme, pour nous occuper des Piémontais qui faisaient un mouvement offensif sur la ferme *F*) d'où partaient nos premiers coups de canon.

« Ils menacent notre artillerie ! s'écria le général Pimodan. Partez, « Partez vite !..... »

Aussitôt avec un poignée d' hommes je sautai sur la digue : la 8me compagnie escalada la digue à mon exemple et prit le pas de course en mettant la baionnette au canon.

A notre aspect les bersaglieri rebroussèrent chemin et se retirèrent sur le côteau *F*) mais je ne pus pas les y poursuivre.

Les chevaulégers se rebattaient en arrière malgré mes efforts pour les retenir ; ils cédaient sous la grèle de mitraille qui pleuvait sur nous.

Aussitôt, après notre retour sur la digue, le général de Pimodan donna l'ordre de se former en colonne pour marcher sur une ferme assez élevée du côteau de Castelfidardo.

Mais, comme il y avait de l'hésitation dans l'exécution de cet ordre, mon lieutenant, debout sur la digue, se tourna vers le général et lui demanda la permission de sortir. La 8me compagnie s'ébranla alors de nouveau, les autres suivirent. On franchit à toutes jambes l'espace q'il fallait parcourir pour aborder l'ennemi, qui était revenu sur le chemin (H. G).

Les Piémontais essayèrent de résister, embusqués en partie dans un grand fossé qui borde l'avenue que nous abordions, malgré un feu très vif: ils furent promptement débusqués.

Ils se replièrent sur la colline où nous les poursuivîmes. Lorsque nous fûmes arrivés au point où les deux chemins se croisent (H) nous fûmes obligés de nous arrêter pour attendre ceux qui nous suivaient de plus près.

Enfin nous montâmes à l'assaut de la ferme redoutable que nous voulions enlever à l'ennemi (M. I).

La position était formidable, en effet, et vigoureusement défendue par un feu très vif et la pente que nous gravissions sous une pluie de balles était assez raide.

Nous avancions en tirant, sous les rangées d'arbres qui bordent le chemin et qui nous abritaient. Lorsque nous fûmes à portée, nous débouchâmes ensemble dans la ferme en faisant feu à bout portant. Notre impétuosité était telle, que nous produisions un effet terrible.

L'ennemi lâcha prise: la masse battit en retraite; ceux qui se trouvaient à notre portée étaient terrassés.

Nous traversâmes cette ferme comme un ouragan furieux et nous poursuivîmes l'ennemi jusque sur le chemin transversal qui se trouve au dessus de la position que nous venions de conquérir.

Le chemin sur lequel nous étions au point J, apparait un talus élevé qui nous garantissait des feux de face; nous avions de la peine à nous y tenir pour tirer par dessus sa crête; mais nous étions pris en flanc par le feu qui partait d'une ferme située sur notre droite, et tout à coup nous nous aperçûmes qu'on tirait sur nous par derrière.

On nous prenait, depuis la plaine pour les Piemontais; les indigènes qui venaient d'arriver à la ferme M. I., manquant de sang froid sans doute, nous envoyèrent même quelques coups de carabine.

La position était critique. Nous nous efforcions de crier: « Halt! Halt! Ne tirez pas! c'est nous! les carabiniers!..... ».

On ne nous entendait pas.

Au bout de quelques instants, nous fûmes assaillis par une charge subite, qui faillit nous envelopper.

On se sauva à toutes jambes dans la ferme, car nous étions déjà débordés sur notre gauche par un bataillon qui se déployait au pas de course à 50 pas de nous.

La paille était enflammée: je faillis me jeter à la gueule de notre canon auquel on allait mettre le feu.

On faisait feu de toutes armes pour repousser cette charge vigoureuse de l'ennemi. Les Franco-Belges étaient accourus après nous: le général Pimodan y était lui même, à cheval, au milieu de la mêlée, montrant le plus grand sang froid et ordonnant de s'élancer à la bajonnette.

L'ennemi fut repoussé par une charge brillante et nous remontâmes jusque sur le chemin I) que nous ne pûmes dépasser.

Le combat continua avec acharnement de part et d'autre et malgré l'effet meurtrier de notre canon, si bien dirigé au milieu de la fusillade, l'ennemi revint à la charge jusque dans notre position.

Le bataillon des Autrichiens venait d'arriver; il nous seconda puissamment dans ce combat où il prit une part glorieuse.

Pendant cette seconde charge à la bajonnette Ms. le capitaine Charette, au milieu des Franco-Belges, s'escrimait à l'épée avec un officier piémontais qui fut terrassé contre un tas de paille situé à gauche et un peu en avant du front.

La lutte était terrible et sanglante. Plusieurs officiers étaient at-

teints: le plus cher, le plus illustre, notre vaillant général, n'était pas epargné !...

Je revins au point M où était notre canon.

Je demandai au lieutenant Daudier si cette pièce était déjà hors de service, et il me dit qu'il avait pris cette précaution en cas de prise.

Les artilleurs étaient tous blessés ou tués: M. Daudier m'envoya avertir le Commandant de l'artillerie que sa pièce était toujours en notre pouvoir, mais qu'il ne pouvait plus compter sur son feu.

Je descendis dans la plaine pour exécuter cette consigne. Je fus atteint, chemin faisant, par des éclats de terre d'un projectile.

Je trouvai l'artillerie au point G): elle était en désordre sous le feu plongeant des hauteurs de Castelfidardo. Le Commandant était à cheval sous un arbre au bord du chemin ; après lui avoir rendu compte de ce qui se passait, il me repondit qu'il fallait dire à l'officier d'artillerie qui m'avait envoyé de tâcher de ramener sa pièce.

Je remontais la colline pour rendre compte, lorsque je rencontrai les Autrichiens qui se retiraient en bon ordre et, plus haut, Ms. le lieutenant Daudier qui ramenait sa pièce à l'aide de quelques Franco-Belges qui s' y étaient attelés.

Je m'aperçus à cet instant qu'un groupe de Piémontais venait sur la droite, menaçant de cerner la ferme que l'on évacuait.

Tout était fini.

L'ennemi débordait en effet de toutes parts sur nos derrières.

Nous fîmes retraite sous les arbres du chemin dont les branches mutilées encombraient la voie et nous longeâmes le grand fossé pour atteindre la ferme P).

De là nous traversâmes des jardins et des vignes pour aller repasser la rivière plus bas de la première fois, afin de nous soustraire à la cavalerie, et nous regagnâmes ainsi la route de Loreto.

MORLET

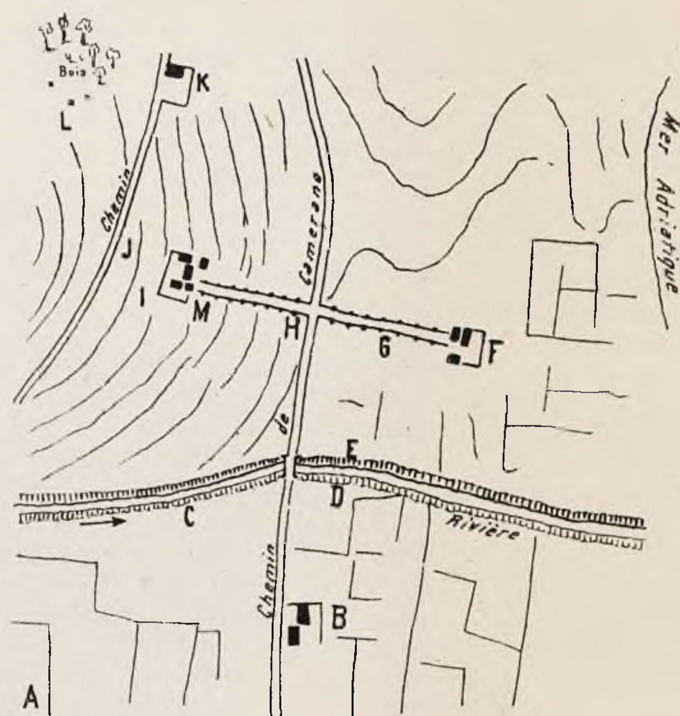
Cap. fourrier à la 8me compagnie des Carabiniers suisses

(ex luogotenente della fanteria francese.)

Rome, 9 Janvier 1861.

Aperçu du Terrain

Essai approximatif fait de memoire



Légende

A_ *Direction de Loreto.*

B_ *Avants-postes ennemis.*

C.D_ *Rive droite de la rivière à gue.*

E_ *Digue boisée. Première ligne de défense des Piémontais.*

F_ *Ferme près de la quelle notre artillerie ouvrit le feu.*

G.H_ *Avenue bordée d'arbres où se trouve un grand fossé longitudinal.*

M.H_ *Chemin en pente raide bordé d'arbres.*

M.I_ *Ferme où le combat fut le plus terrible.*

J_ *Point sur un chemin occupé deux fois sans pouvoir s'y établir.*

K_ *Ferme occupée par l'ennemi.*

L_ *Bois garni de troupes.*

Lab. foto-lit. Minist. Guerra

Documento n. 6.

Rapporto del comandante il 2° battaglione cacciatori a S. E. il ministro De Merode. — Roma, 25 novembre 1860.

La mattina del 18, essendosi ordinata la partenza di tutti i corpi, anche il 2° battaglione di cacciatori marciò con la colonna del generale Pimodan al suo posto. Lungo la via, e precisamente prima di giungere al Musone, qualche cacciatore del mio battaglione fu improvvisamente ferito dalle palle nemiche; il che però non impedì nè ritardò il cammino, e, quantunque guadando il fiume si avesse a deplorare il ferimento del tenente Barbavara e di altri cacciatori, pure il battaglione si riordinò in colonna in mezzo alla campagna, avanti alla colonna del battaglione di bersaglieri comandato dal maggiore Fuckmann. Quivi la truppa restò ferma, con l'arma al braccio, senza sgomentarsi punto del vivo fuoco della nemica artiglieria; mostrando sempre il petto e non le spalle al nemico.

Il generale La Moricière, passando, osservò questa colonna di riserva ed ordinò al maggiore Fuckmann di marciare più verso sinistra ed a me verso destra. Questo cambiamento dovendosi eseguire sotto il vivissimo fuoco della mitraglia, venne fatto a passo ginnastico. Nel luogo designato la colonna si arrestò, quantunque, essendo male difesa da rare piante, fosse esposta assai alle offese del nemico. Quivi ci trattenemmo sempre fino alla ritirata, perchè mai pervenne l'ordine di muoverci. Che se il signor generale lo avesse comandato, avrebbe avuto col fatto una prova irrefragabile dell'unanime desiderio del battaglione cacciatori, ardentissimo di distinguersi. Avvenne intanto la ritirata della prima linea, formata dal battaglione carabinieri, dal 1° cacciatori indigeni e dai tiragliatori.

Ciò nulla meno il mio battaglione rimase sempre in posizione e ne può far fede il tenente colonnello Corbucci.

Ma venne il disordine: i carri ed i cavalli della colonna carreggi lo aumentarono. Ci ritirammo quindi a Loreto.

Da quanto emerge, la E. V. può adunque rilevare:

1° Che il 2° battaglione cacciatori subì la crisi degli altri corpi, soltanto dopo aver fatto quanto doveva e poteva farsi.

2° Che ebbe ancor esso l'onore di annoverare fra le sue file dei soldati e degli ufficiali feriti per la più santa delle cause, taluni dei quali con ogni rassegnazione nell'ospedale di Loreto si sottoposero ad una necessaria mutilazione.

3° Che mai fu da me ordinata una compagnia *in bersaglieri*, mentre conosceva benissimo che il fuoco di questi sarebbe caduto sopra i soldati della prima linea, e che, per conseguenza, non ebbi e non potei avere alcun ordine da nessuno ufficiale di cessare il fuoco; e non nascondo che mi sorprende oltremodo, come il Signor Generale su questo fatto non abbia raggiunto la verità, e non sia pervenuto a sapere da quale corpo sortisse veramente una compagnia in bersaglieri che, a danno del vero, addebitò al mio battaglione.

4° Che il 2° battaglione cacciatori non ebbe mai l'ordine di marciare sopra la Casa di Campagna, e che però non voltò mai le spalle al nemico; che se avesse ricevuto quell'onorifico incarico, lo avrebbe non meno onorevolmente eseguito.

Le quali cose tutte, a me sembra facciano bastantemente conoscere che il 2° battaglione cacciatori non ha meritato quei crudi e mortali rimproveri che a larga mano gli furono profusi. Il che resta ancora confermato dallo stesso Superiore Governo, il quale volle decorati tre ufficiali del mio battaglione, senza che questi siansi mai da esso dilungati, ed abbiano per tal guisa eseguita tale un'operazione da non confondersi cogli altri.

Eccellenza Reverendissima, non è amore di smodata ambizione, nè desiderio di lucro che mi spinse a stringer la penna; ma sibbene il mio preciso dovere come Padre dei miei soldati, come Capo del mio battaglione, affinchè venga a questo restituita quella stima che non ha mai demeritata, ed, infine, come tutore del mio onore denigrato in un punto, da poche linee, effetto della troppa buona fede, della lealtà di un distintissimo generale, il quale non suppose forse, e non seppe mai quel terribile germe d'invidia che sempre pose la discordia nella nostra disgraziatissima armata.

Nella lusinga che una provvida mano sovvenga all'uopo, mi pregio confermarmi con rispetto e subordinazione:

Umilis. Devotis. Servo
Il Comandante del 2 battaglione cacciatori
P. Giorgi.

Documento n. 7.

Rapport du Lieutenant Colonel Blumensthil, commandant de l'artillerie pontificale sur le combat de Castelfidardo.

A Ms.r De Merode — Rome.

Tivoli, 7 octobre 1860.

Dès le commencement du mois de septembre les dispositions du général La Moricière étaient prises contre l'invasion de Garibaldi et des bandes qui se réunissaient sur la frontière pontificale dans la Toscane et dans la Romagne. La force de l'armée de notre gouvernement, la composition de l'artillerie et de la cavalerie étaient organisées pour repousser ces bandes; et le général La Moricière, comme le gouvernement, n'avaient jamais admis la prévision d'une lutte contre l'armée régulière d'une puissance fortement constituée.

Le général La Moricière avait, en conséquence, réparti sa petite armée sur les points les plus menacés.

Le 11 le capitaine Farini rapporta à son général la réponse négative du général La Moricière, qui changea immédiatement ses dispositions. Il ordonna aux trois colonnes mobiles de replier sur Ancone.

Lui même partit de Spoleto; Pimodan de Terni.

L'on arriva le 16-17 à Loreto.

Le général Pimodan reçut l'ordre d'attaquer dans la matinée du 18.

Le plane de bataille était celui ci:

Le général Pimodan, avec ses 5 bataillons forcerait au dessus du confluent du Musone qu'il devait traverser à gué, il monterait les hauteurs de Castelfidardo par le versant oriental: le général en chef, avec le autres 4 bataillons et la petite cavalerie, passerait la fleuve un peu plus haut et prendrait les Piémontais en flanc. On ne pouvait pas avoir l'espoir de vaincre; mais de se frayer un passage sur Ancone.

Pimodan se mit en mouvement à 8 h. 1/2 du matin.

Le Musone fut abordé et traversé avec le plus grand entrain; en moins d'un quart d'heure l'ennemi était débusqué des digues et des rigues qui l'abritaient sur la rive gauche.

Après la rigue s'étend un vaste camp labouré, montant vers la « Maison blanche » qui couronne le sommet de la colline; à mi-côte se trouve une ferme composée d'une maison à droite et d'une large cour et de meules de paille et de foin à gauche.

Sur le champ labouré, Pimodan se trouva en face au 10e regiment Piémontais et au 26e bataillon Bersaglieri.

Le général, toujours en tête, fit attaquer vigoureusement les Carabiniers Suisses, le 1er bataillon de Chasseurs Indigènes et les Franco-Belges, assaillant les Piémontais avec une grande énergie.

Bientot les Franco-Belges se trouvèrent à la tète des nôtres et repoussèrent l'ennemi à la bajonnette.

On enleva ainsi tout le terrain jusqu'à la ferme.

En même temps le général La Moricière avait formé en bataille, dans le champ labouré, à 600 m. de la ferme ses 4 bataillons, avec la cavalerie à gauche; deux canons sous les ordres du lieutenant Daudier s'étaient mis en batterie à gauche des meules de foin, à 200 mètres de l'ennemi.

Deux autres canons étaient en batterie à gauche et deux à droite du chemin qui descend de la ferme, mais ces derniers ne purent avoir beaucoup d'effet parce que l'ennemi était masqué par la ferme et nos tirailleurs, malheureusement, trop nombreux.

Au même instant les Piémontais demasquèrent une batterie composée moitié de canons rayés, moitié de canons lisses, et ouvrirent sur la réserve un feu à boulets et à mitraille. Bientôt la cavalerie, peu aguérrie, se débanda : il ne resta que les volontaires.

La réserve, composée en général de Suisses très braves, mais non habitués à recevoir de pied ferme des boulets et de la mitraille, s'ébranla, se désunit et lâcha pied.

Le général en chef s'était transporté à la ferme ; il la contourna de sa personne au milieu d' une grèle de balles, et il vit s'avancer la colonne innombrable des Piémontais.

Il se rendit à la réserve pour la faire avancer et la trouva en désordre. En un clin d'oeil il avait jugé la situation.

Il ordonna à ceux qui étaient près de lui de tâcher de se réplier sur Ancone, et il envoya, à ceux qui étaient en avant, M.s De Mont-Marin pour porter le même ordre.

M.s De Mont-Marin fut coupé en deux par un boulet avant de pouvoir transmettre l'ordre reçu.

Le feu augmentait toujours d' intensité à la ferme où l'on tenait bon, et où les franco-belges faisaient des merveilles de bravoure.

Pimodan, déjà blessé de deux balles, en reçut une troisième dans le ventre : cette blessure était mortelle.

La réserve avait commencé la retraite et il était impossible de pouvoir tenir plus longtemps à la ferme.

La retraite devint alors générale.

Le bataillon de bersaglieri protégea le mouvement.

Le colonel Goudenhoven prenait alors le commandement des troupes.

Après avoir cherché à rallier les troupes au fleuve, on continua lentement la retraite sur Loreto, qu' on mit en état de défense.

Les soldats étaient complètement démoralisés.

Le lendemain les troupes de Loreto capitulèrent et eurent tous les honneurs de la guerre.

Signé :

BLUMENSTIHL.

Documento n. 8.

Narrazione sull'attacco di Castelfidardo del 18 settembre 1860 relativamente ai dragoni pontifici.

Nell'attacco del giorno 18 settembre 1860, la cavalleria trovavasi alla coda della colonna del generale Pimodan, piazzata in colonna per squadroni sulla pianura dalla parte destra del fiume Musone, e distante da esso circa mezzo miglio.

Dopo due ore che era cominciato l'attacco (11,30 circa), venne un aiutante di campo a portare degli ordini al maggiore Odescalchi ; in seguito di che si mossero in avanti i cavalleggeri, le guide ed indi il maggiore Odescalchi comandò che i dragoni rompessero per due al trotto, marciando per terreni lavorati e saltando fossi, avendo così una ben lunga colonna ; cosa da evitarsi in faccia al nemico, perchè più facile ad essere investiti, sparpagliati e battuti dal nemico stesso, senza offrir modo qualsiasi di onorata difesa.

Marciando così circa un mezzo miglio, si trovò l'argine destro del Musone, il quale era di una altezza di 5 metri, quindi non affatto praticabile ; ad onta di ciò, sebbene molti soldati cadessero co' loro cavalli, si passò, e si ripassò il fiume, e si salì anco l'argine sinistro con gravissimi stenti e pericoli, sempre in colonna per due. È interessantissimo avvertire che al di là dell'argine sinistro dove passò la cavalleria, eravi un grosso vivaio di alberi, il quale impediva qualunque forma-

zione non solo, ma impediva ancora di marciare regolarmente, onde schivare gli alberi.

Non si sarebbero trovati in questo terribile inconveniente, se si fossero mandati avanti degli esploratori per conoscere le difficoltà suaccennate; si sarebbero evitate le disgrazie che accaddero, e si sarebbe potuto passare il fiume a cento metri sulla dritta, ove vedevasi tutto ciò che era innanzi, passando con meno disagio l'argine del fiume.

La metà circa del 1° squadrone con il capitano, il tenente Luciani ed il capitano aiutante maggiore alla testa, era di già in mezzo al vivaio suddetto, quando il restante dello squadrone parte passava il fiume, e parte arrampicavasi sull'argine: in tal frattempo furono tirati due colpi di cannone a mitraglia da una batteria Piemontese nascosta all'estremità del vivaio, per cui caddero varii dragoni, e s'insinuò negli animi lo sgomento della sorpresa, dell'incertezza, e quel timor panico tanto conseguente a chi per la prima volta trovasi al fuoco. Dopo tali colpi di cannone i cavalleggeri e le guide si dettero a ripassare gli argini del fiume alla corsa, cadendovene molti.

Frattanto alcune voci che partivano dall'avanti, gridarono. « *indietro* ». Si ritennero d'ordine di chi comandava, e determinarono i dragoni a ripassare in varii punti il fiume, senza più norma e direzione alcuna.

Restato il capitano comandante il 1° squadrone separato, risolvè con gli altri ufficiali di ripassare il fiume e tentare di raggranellarsi. Nel passare però l'argine del Musone gli cadde il cavallo, e precipitò con esso nel letto del fiume, riportandone tale contusione e lacerazione al ginocchio e coscia sinistra da non potersi rialzare. Ripassato con grave stento dalla parte del fiume, non trovò più i dragoni nè del 1° squadrone, nè del 2°, che era stato al di là del fiume in aspettativa che il 1° squadrone avesse compito il passaggio.

Dopo inutili tentativi, il capitano comandante unitamente agli altri suindicati ufficiali, decise di ritirarsi a Loreto, piazza in cui dicevasi essersi recato il generale in capo; e ciò eseguì andando sempre al passo, toccando il porto di Recanati per attingere notizie dei dragoni dispersi.

Arrivati al porto, si trovò il capitano Berzolati con una trentina di dragoni, parte dei quali erano del 1° squadrone, e da esso si seppe che molti eransi ritirati a Loreto e che altri erano andati verso il porto di Fermo.

Al Porto di Recanati, oltre il capitano Berzolati, si trovarono ancora le Guide con il loro capo, e sentendo da esse che andavano a

cercare il generale in capo, si offrì loro se volevano dei dragoni. Arrivando il capitano comandante il 1° squadrone così mal concio in Loreto, vide vicino alla porta e parlò col sig. maggiore Jeannerat, sig. colonnello Cropt, e maggiore Guglielmotti d'artiglieria, e sulla piazza col colonnello sig. Corbucci, ai quali raccontò l'accaduto ; indi si fece visitare dagli ufficiali sanitari e dal medico che curava i feriti entro la S. Casa, e fu costretto a porsi in letto, perchè non più reggevasi in piedi pel gonfiore dell' arto offeso, del che si hanno i certificati. Più ottenne dal comandante le truppe in Loreto, sig. colonnello Goudenhoven, l' autorizzazione di poter essere trasportato a Macerata, onde poter essere meglio curato ; invece però restò in Recanati, sino a che potè mettersi in viaggio per Genova, cosa che non ebbe più luogo, poichè a gli ufficiali che avevano famiglia fu concesso di restare in Firenze.

Siano, sul fin qui esposto, interpellati gli ufficiali, sotto ufficiali, e soldati, e da loro si potrà constatare la verità dei fatti, e provare che il capitano comandante il 1° squadrone (tanto umiliato nel rapporto del sig. generale De La Moricière) rientrò in Loreto con quella calma che deve avere un ufficiale in simili frangenti. Se fosse fuggito col suo squadrone, non sarebbesi detto dai suoi soldati tanto a Macerata quanto a Fermo, che il loro capitano era morto al di là del Musone, il che è a conoscenza di tutti.

Il sig. generale De La Moricière fu tratto in inganno da chi forse volle riversare i propri errori sul dosso altrui. La superiorità potrà, dietro tale narrazione, meglio calcolare, e meglio conoscere la vera posizione del calunniato, che servì il suo Sovrano per 27 anni con sincero attaccamento, ed instancabile zelo.

(senza firma)

Documento n. 9.

2º Reggimento di linea indigeno – 2º battaglione.

Rapporto del maggiore Lodovico Sparagana a monsignor De Merode, sulla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860.

La sera del 16 settembre fui lasciato in posizione e difesa di Porto Recanati fintantochè non fu imbarcato il tesoro di guerra, ed appena fu ultimata tale incombenza, marciai su Loreto, in sostegno dell'artiglieria, assumendo il difficile incarico di retroguardia. Giunto alle 8 ½ pomeridiane in Loreto, ebbi l'ordine di accamparmi sulla *Piazza della Fontana,* a disposizione superiore. La sera del 17, al rapporto, il generale in capo mi ordinava di pormi agli ordini del colonnello Cropt e di far parte della colonna di sostegno per la battaglia dell'indomani, composta del mio battaglione, del 1° reggimento estero e del 2° battaglione del 2° reggimento estero, che dovevano rimanere a disposizione del generale La Moricière.

Difatti sulla Piazza della Fontana, la mattina del 18, il generale in capo si mise in movimento con le sopra dette truppe.

L'ordine era il seguente:

Il 1° reggimento estero (tenente colonnello Alet) in testa alla colonna: lo seguiva il parco d'artiglieria, comandato dal colonnello Blumensthil, e lo squadrone di cavalleggeri. Veniva quindi la colonna di sostegno, al comando del colonnello Cropt, composta del battaglione al mio comando e del 2° battaglione del 2° reggimento estero. Infine lo squadrone gendarmi, l'ambulanza ecc.

In quest'ordine si defilò prendendo la via delle Crocette: poco prima di giungere al Musone la battaglia era già impegnata dal generale Pimodan con la sua brigata, per cui si accelerò il passo e transitato a guado ordinatamente il detto fiume, si defilò sotto il semicerchio delle posizioni nemiche, prendendo posto dietro la brigata Pimodan. Durante il « *defilato* » ed in posizione, non poche mitraglie delle batterie ordinarie e granate dei varii pezzi rigati tempestarono di proiettili i battaglioni schierati in battaglia allo scoperto; ed in tal posizione senza poter nè avanzare, nè far uso delle armi, rimanemmo circa un'ora. . . . .

Ordini di sorta non giunsero in questo tempo: solo si osservò che la colonna Pimodan si ritraeva dalle posizioni e si apprese poco dopo la morte del detto generale.

Dopo una breve avanzata di 200 m. veniva battuta la ritirata, la quale cominciò dal 1° reggimento estero e dall'artiglieria. Il mio battaglione venne frammischiato e scompigliato. E perchè il generale La Moricière aveva ordinata la ritirata su « *Monte d'Ancona* », così ci rivolgemmo da quella parte con il tenente colonnello Alet ed il maggiore Odescalchi, oltre al capitano di stato maggiore Lorgeril e la maggior parte dei miei ufficiali e sottufficiali e soldati, con il porta bandiera, sergente maggiore Guglielmini.

A poca distanza dal Monte, due colonne nemiche ci tagliarono fuori: riguadammo allora per la quarta volta il fiume Musone e ci recammo a Porto Recanati per mettere a mare un trabaccolo, per andare ad Ancona e raggiungere il generale La Moricière.

Ad onta di ogni sforzo, ciò non ci fu possibile di eseguire. Ci ritraemmo allora a Loreto con ufficiali, sottufficiali e soldati.

Il maggiore
LODOVICO SPARAGANA.

Documento n. 10.

Rapporto del Maggiore Bell, comandante il 2° battaglione del 2° Reggimento Straniero sulla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860.

Roma, 27 novembre 1860.

Il generale La Moricière mi ordinò di portarmi sulla sponda sinistra dell'Aspio, dirigendomi al mare, mentre io stava col mio battaglione non dietro alle dighe, ma sullo stradello posto sotto la cascina che stava in fiamme, dove era il mio posto di battaglia, essendo stato esposto da lungo tempo al fuoco del cannone rigato, che ci cagionò perdite di alcuni morti e feriti senza poter rispondere, in causa della distanza.

Durante questo tempo non mi pervenne ordine di sorta, nemmeno dal colonnello Cropt.

Per eseguire poi l'ordine di S. E. presi la sinistra del fiume e mi diressi al mare, e strada facendo, incontravo il colonnello Alet, al quale

comunicai l' ordine ricevuto dal generale in capo, ed altrettanto feci conoscere al maggiore Dupaquier.

Giunto alla spiaggia, mi fermai per radunare la mia colonna forte di 280 uomini circa. Vidi dopo qualche tempo giungere il generale La Moricière, con due o tre ufficiali di stato maggiore, il quale mi ordinò di far battere i tamburi e di seguirlo lungo il mare verso Umana. Giunti ad un miglio da Umana, si vedeva il nemico, forte di 4 o 5 battaglioni con cavalleria, che teneva occupate le colline sulla nostra sinistra e che faceva atto di discendere verso di noi.

Il generale La Moricière ordinò di tenere il terreno più scosceso verso il mare, avvertendo un attacco imminente, poi ci lasciò dirigendosi a galoppo verso Umana e salendo per quella via la montagna, ove erano 30 o 40 cavalleggeri che l'attendevano.

Poco dopo una linea di bersaglieri nemici avanzò verso di noi aprendo il fuoco, al quale fu vivamente risposto: presto i bersaglieri nemici furono rinforzati da un altro battaglione venuto alla corsa in aiuto, mentre degli altri battaglioni si disponevano a chiuderci il passo verso Umana.

I nostri ripiegarono al mare al piede della ripa e ad Umana, dove potevasi far solida resistenza.

Ben presto però mi trovai avviluppato dal nemico . . . .

Ritenuto oramai il generale La Moricière in salvo, dopo la perdita di 25 o 30 uomini morti o feriti, tra cui il capitano Gödlin ed il sottoscritto, mi vidi nella triste necessità di arrendermi.

Tanto ho l' onore di rendere noto all' E. V. circa il mio operato nella giornata di Castelfidardo.

Il maggiore comandante del battaglione
BELL.

Documento n. 11.

Al Ministro delle armi Roma.

Eccellenza Reverendissima!

Agli 16 si fece marcia forzata da Macerata a Loreto per la via di Monte Lupone, Monte Santo e Porto Recanati: il giorno dopo arrivò la brigata Pimodan nei contorni. Agli 18 ebbe luogo la battaglia in cui fummo sconfitti tra il Musone e le Crocette. I franco-belgi si distinsero per bravura: il battaglione Fuchmann seguì ogni disposizione che ebbe dal generale De Lamoricière; attaccò le alture difese dalle batterie e sostenne il combattimento finchè il generale De Lamoricière gli ordinò di proteggere la ritirata; il che fece con tutta precisione. Fu il solo che rientrò ordinato e schierato in Loreto. Gli altri corpi si ruppero sotto il fuoco dell' artiglieria sarda. Vedendo la rotta, il generale De Lamoricière partì, senza farne parte ad un capo di corpo o uffiziale superiore, per Ancona. I signori colonnelli pregarono il devoto sottoscritto di assumere il comando, allorquando si era cercato per due ore e dapertutto, ma senza risultato, il sig. generale. Frattanto il nemico circondò Loreto di maniera a che mancarono i viveri, che un saccheggio ed un battersi dei corpi delle diverse nazionalità fra di loro erano imminenti (1). Avevo mandato due ufficiali a chiedere il cadavere di Pimodan per seppellirlo a Loreto. Il generale Cialdini mi fece dire, per mezzo di questi, che voleva abboccarmi a mezzodì del 19. Vi andai e la convenzione qui acchiusa ne fu il risultamento.

Coll'aiuto dell'intendente Gagliani, che con tutta energia s'occupò dei viveri, con gl'Irlandesi, coi pochi rimasti Franco-belgi, colle guide che erano rimaste schierate ed atte a combattere, e sopratutto col battaglione Fuchmann, avrei potuto continuare la difesa di Loreto; ma gli altri corpi tutti erano moralmente indeboliti ed avrebbero piuttosto impedita che aiutata un'azione. Loreto poi non aveva più nè viveri e nemmeno denari a prestarci: per dar ricovero ai tanti feriti dovetti porre mano su qualche locale di S. Casa. I superstiti sono qui a Recanati, il generale Leotardi ci tratta con benevolenza.

L'Intendente Ferri, con tutti gli oggetti che V. E. gli affidò, si è portato col valore, da Porto Recanati verso Ancona, alla sera del 16.

---

(1) Questo periodo, poco chiaro, è così testualmente nell'originale.

Prego V. E. R. di dire a S. Santità che gli bacio il Sacro Piede.

Il Sottointendente Cellai fu mandato oggi con salva-condotto Sardo ad Ancona per riportarne diecimila scudi; non è ancora tornato. (Ne tornò salvo e portò cinquemila scudi) (1).

In uno le bacio le mani e mi segno,

Di Vossignoria Reverendissima
Umilissimo servo
ENRICO CONTE GOUDENHOVEN
Colonnello

Recanati, 20 settembre 1860.

---

(1) Quest'aggiunta, in parentesi, è così testualmente nel documento.

NO DELLA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

18 SETTEMBRE 1860

MARCIA DEI PONTIFICI AL MUSONE

Ore 9.30'–10.30 ant.

Scala di 1:65.000 (da uno schizzo del terreno dell'epoca.)



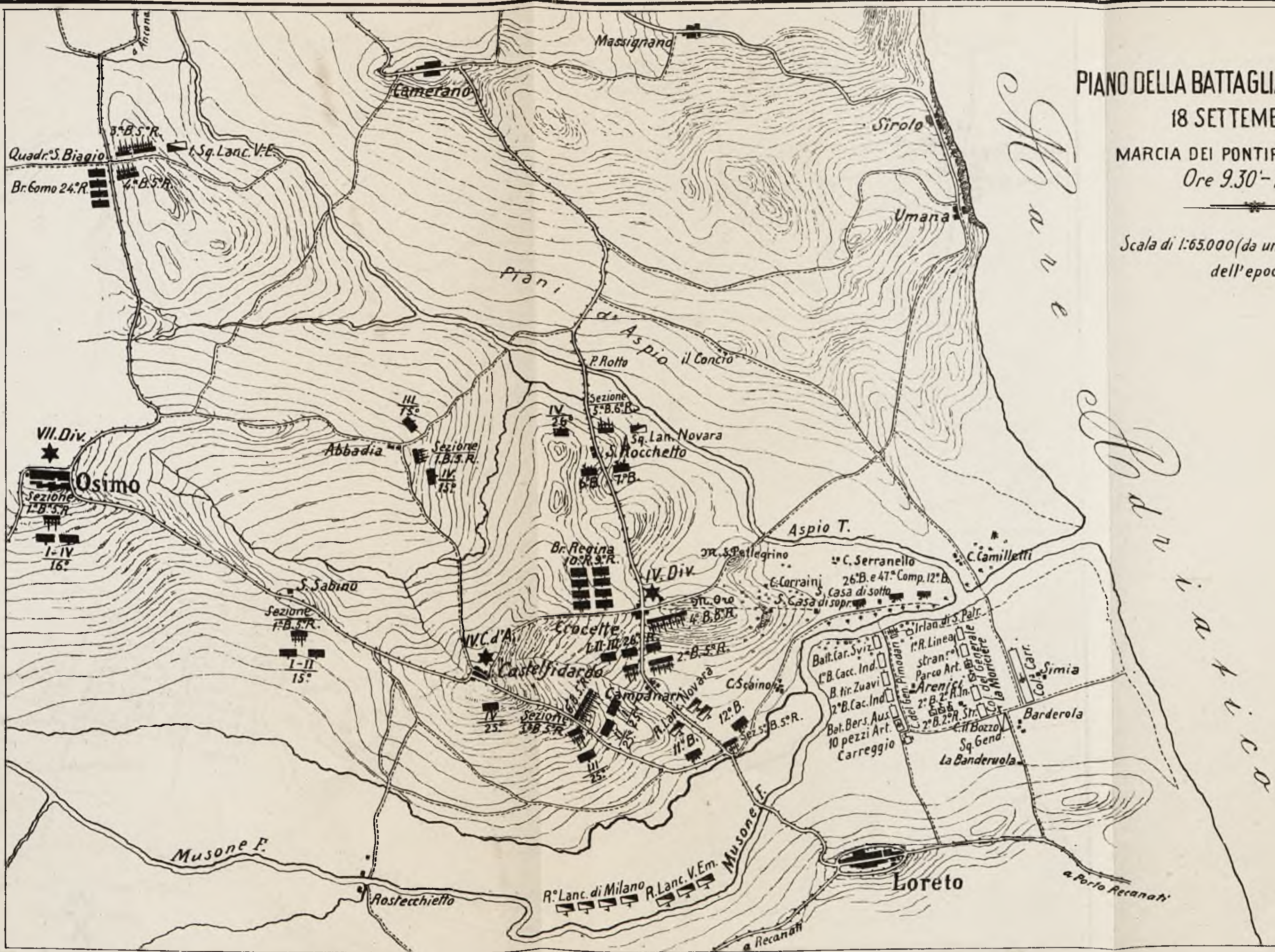
PIANO DELLA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

18 SETTEMBRE 1860

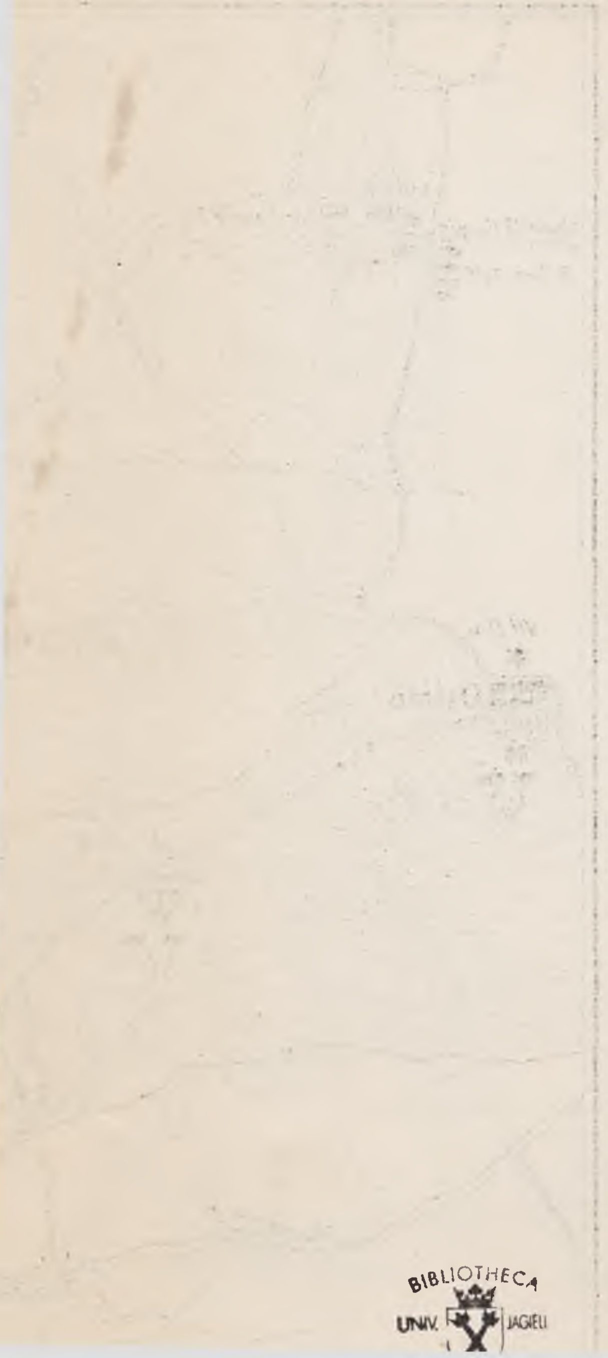
MARCIA DEI PONTIFICI AL MUSONE

Ore 9.30'–10.30 ant.

Scala di 1:65.000 (da uno schizzo del terreno dell'epoca.)



Laboratorio foto-litografico del Ministero della Guerra


BIBLIOTHECA
UNIV. JAGIELL

Prezzo L. 1,50